ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna e Suppl. della domenica

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 18 10 5 | 22 12 6
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . 37 20 10 | 47 24 12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotid. — Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile

Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez, d'Africa, Colonia, Massaua e Assab . L. 24 13 7 | 28 15 8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . 48 25 13 | 58 30 15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 17 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 17 Ottobre 1896 Num. 288

Roma, 16 ottobre 1896

Del comm. De Martino ci ha portato notizie ieri sera la posta di America. E' arrivato a Rio Janeiro il 23 settembre, senza nessuna dimostrazione ostile dei *nativisti* o giacobini. I fischi che avevano comperato serviranno loro in altra occasione, per dar sfogo ai loro sentimenti serenamente patriottici. Per la circostanza è parsa loro, a quanto sembra, sufficiente soddisfazione la voce fatta correre dal governo federale che il ministro d'Italia veniva animato dalle più concilianti intenzioni, e che, per darne una prova evidente ai patriotti brasiliani, avrebbe cominciato con lo iniziare una inchiesta sulla condotta del console d'Italia a San Paulo, conte di Brichanteau. E difatti l'inchiesta è cominciata.

Le lettere che ci recano queste notizie aggiungono che tutti gli italiani abitanti a San Paulo, i quali erano andati a Rio Janeiro per conferire col comm. De Martino, hanno difeso il conte di Brichanteau escludendo che egli abbia mai per un solo istante assunto contro i paolisti quel contegno provocante che i capi dei dimostranti, per ragioni facili a comprendere, asserirono. Ed era naturale che l'inchiesta dovesse risolversi in una giustificazione del console d'Italia. Ma perchè ciò era a prevedersi, tanto più ci sentiamo umiliati nel nostro orgoglio di italiani vedendo che con l'inchiesta di cui è parola, il governo italiano si è affrettato a dare un principio di soddisfazione, non diciamo al governo degli Stati Uniti del Brasile, che sarebbe ancora il meno male, ma ad un partito turbolento, che va continuamente dimostrando di non tenere in nessun conto l'Italia; mentre il governo federale di soddisfazione non ce ne ha dato nemmeno un zinzino, malgrado l'evidente sua responsabilità, e sembra disposto a trincerarsi in un contegno che lo qualifica, se non connivente con la scapigliatura brasiliana, di casa pauroso.

Il partito nativista, al quale l'Italia ha creduto dover dare la soddisfazione di una inchiesta contro il console Brichanteau, reo soltanto di aver gridato, dato pure che l'abbia fatto, *viva l'Italia*, in faccia a dei dimostranti briachi che, quando non menavano le mani, gridavano *abbasso l'Italia*; il partito nativista fa così poco mistero dei suoi sentimenti antitaliani che la sera del 19 settembre tenne una adunanza allo scopo di organizzare in tutto il Brasile una viva agitazione contro i reclami dell'Italia e contro il Governo del dottor Moraes. Sarà esso contento di apprendere che il Governo italiano, insisterà soltanto su questi due punti: soddisfazione per l'offesa recata alla bandiera italiana; costituzione di un arbitrato... per esaminare i reclami riflettenti il protocollo?

Queste, secondo lettere da Rio Janeiro, sarebbero invero le domande che il comm. De Martino farebbe al Governo federale; e più accomodanti di così, non si potrebbe essere. Noi potremmo, dunque, arrischiare anche la profezia che il Governo degli Stati Uniti del Brasile le accoglierà senza esitare: ma da molti indizi si vede che il Governo del dott. Prudente Moraes non è padrone della situazione come dovrebbe esserlo un governo forte, e dobbiamo piuttosto augurare, al punto in cui sono le cose, che S. E. il partito nativista si degni di riconoscere come la l'illustre pubblicista Antonio Bento, in una lettera pubblicata dalla *Tribuna Italiana* di San Paulo, che l'emigrazione italiana ha acquistato delle benemerenze nella storia del Brasile per l'opera sua civile ed umanitaria per la redenzione degli schiavi.

Il comm. De Martino si trova oramai a Rio Janeiro da 23 giorni. Del risultato dei negoziati a quest'ora si dovrebbe sapere qualche cosa; l'indugio induce a sospettare che la sua missione, pur ristretta in limiti così modesti, incontri difficoltà. Ed ecco la ragione dell'augurio che precede.

La situazione degli italiani al Brasile non è, come si vede, molto buona; ma nemmeno i brasiliani si trovano in un letto di rose. Gli affari sono rallentati, «causa una certa rarefazione del denaro, dicono le legazioni brasiliane di Londra e Parigi, ed al ribasso inaspettato del caffè.» Qualunque sia pure la causa, è certo che il Brasile, oltre ad una crisi morale, attraversa una crisi commerciale; dall'una e dall'altra auguriamo sinceramente che possa uscir presto e bene.

Il "caso" Di Boccard

Il «caso» Di Boccard esercita da vari giorni le penne del giornalismo, e tiene desta la pubblica attenzione. Noi non avevamo creduto di prender parte alla discussione, e perchè una questione di persona riesce sempre incresciosa, e perchè in verità la cosa, per se stessa, ci pareva tanto piccina da non meritare che vi si menasse intorno troppo rumore.

Senonchè questo caso del colonnello Di Boccard e la decorazione di cui venne ultimamente insignito, non sono stati che il punto di partenza ad un dibattito più largo ed interessante, e da molte parti ci vengono eccitamenti ad esporre anche il nostro parere.

Conviene premettere che la decorazione concessa al colonnello Di Boccard non riguarda le operazioni da lui condotte durante le tristi giornate che precedettero e susseguirono quella disastrosa di Adua, ma le altre alle quali partecipò in appresso, sotto il comando del generale Baldissera, per la liberazione del forte di Adigrat. Ed il generale Baldissera noi riteniamo giudice così competente, severo, e coscienzioso, che se lo propose per una distinzione, la deve aver meritata.

Quanto poi alla prima parte del suo operato non v'ha alcun dubbio che se il colonnello Di Boccard invece di ripiegare precipitosamente su Barachit ed Adi-Cajè, si fosse fermato ancora una giornata a Mai-Maret, ed avesse spinto parte delle sue truppe verso Debra-Damo mantenendo per qualche altro tempo l'occupazione di questa località, avrebbe potuto raccogliere molti dei reduci, ed impedito la strage che dei nostri soldati fecero i paesani per amor di rapina.

Possiamo aggiungere anche che questa fu, in quel momento, l'opinione di uno dei suoi maggiori, il maggiore Olivero se non erriamo, il quale col suo battaglione occupava appunto la stretta, quasi inaccessibile e di difesa assai facile, che strozza la strada Debra Damo-Mai-Maret proprio quando supera l'ultimo salto che la porta sull'altopiano.

Adesso — a cose finite — è anche più agevole rivolgersi a questa opinione; ma bisogna riportarsi colla mente alla giornata del due marzo, alle condizioni del corpo d'operazione, alla deficienza, per non dire assenza assoluta, di comando, che fu tra le cause precipue del disastro. Il colonnello Di Boccard fu colto, come tutti, improvvisamente e impensatamente dalla notizia della rotta; mentre si preparava a far procedere verso il campo di Saurià una carovana di viveri; si trovò, d'un tratto, con pochi battaglioni, senz'ordini, senza notizie, senza informazioni attendibili, tra i ribelli che imperversavano alle sue spalle, e la minaccia di una avanzata di trenta o quarantamila uomini ebbri della vittoria e... decise di ritirarsi. Più grave della decisione, fu certo il modo della ritirata durante la quale un ufficiale italiano, il tenente Nicoletti-Altimari, gravemente ferito, fu abbandonato spietatamente lungo la strada. Ma il Nicoletti, caduto in mano di ras Sebath, riuscì più tardi a guarire ed a sottrarsi colla fuga alla prigionia, ed anche per questa parte il colonnello Di Boccard si troverà forse in pace colla sua coscienza.

Come si vede, noi non siamo giudici troppo severi: accuse e lodi ristrette a qualche persona ci sembrano egualmente eccessive ed intempestive; le lodi perchè troppo facilmente dispensate e qualche volta procurate, le accuse perchè molte attenuanti si possono trovare, nell'organizzazione, nella condotta della guerra, ed anche nell'ordinamento generale del nostro esercito, che hanno tristamente influito sugli uomini e paralizzato i loro sforzi.

Fin da quando si accennò al processo contro il generale Baratieri, chi scrive, ne dimostrò l'inopportunità ed il pericolo. Inopportuno era perchè vi si poteva mischiare come vi si mischiò la politica, ed una politica tutta fatta d'odii e di rancori; pericoloso perchè poteva venire ad offuscare, eccitando passioni, la verità, ed influire sul giudizio serio, maturo, e severo, che il paese aveva diritto di aspettarsi circa le cause che mutarono una sperata vittoria in un disastro terribile.

Ed ora siamo proprio a questo, che ogni giudizio su uomini e cose si fa a traverso le lenti affumicate di un processo male imbastito e peggio diretto, e su rapporti e relazioni in parte presunte, ed in parte scritti da persone che, per quanto valorosissime, non erano in caso di avere una opinione propria chiara ed autorevole.

A proposito del colonnello Di Boccard si allega una inchiesta del generale Baldissera. E perchè non si pubblica, quando l'onere e il valore e l'avvenire di un uomo sono tanto discussi?

A proposito dei fatti d'Adua si allegano la relazione Lamberti, quella Corticelli ed il processo Baratieri che sono di pubblica ragione.

Ma tutti questi documenti non hanno valore di sorta. Le relazioni sulla battaglia furono scritte sopra informazioni monche, sopra piani e schizzi, nonchè veri inverosimili, da ufficiali andati improvvisi a Massaua, e che non ebbero nemmeno il tempo di salire sull'altipiano.

Ed il processo, viziato nella sua origine, istruito per mezzo di circolari diramate e raccolte dal capo di stato maggiore del corpo operante ad Adua, è riuscito a mettere in essere perfino delle nuove posizioni, dei nuovi passi, e delle nuove montagne, delle quali il buon Dio s'era scordato al momento della creazione del mondo.

Nessuno ha detto quanta parte nel disastro abbiano avuto, oltre all'impreparazione ed all'imperizia del generale Baratieri, i nostri ordinamenti militari, quanta influenza abbiano esercitato gl'insegnamenti della nostra scuola di guerra, in che modo e per quali cause si confondano nel nostro esercito, specialmente in alto, l'*indisciplina* con l'*iniziativa*.

Nessuno ha detto perchè generali, colonnelli, maggiori fossero tratti a critiche vane ed al continuo confezionamento di piani di guerra in luogo di occuparsi modestamente del comando dei loro riparti, e quanto male sia disceso dagli alti rami sulle pianticelle minori.

Così avvenne che troppa fu nei piani di Adua l'iniziativa e si confuse con l'indisciplina, e scarsa apparve sull'altipiano di Mai-Maret sicchè sembrò timidezza.

Tutto questo non ci è ancora stato detto, e forse non ci verrà mai detto, e questo, lasciato in disparte il povero caso del colonnello Di Boccard — deve domandare insistentemente la stampa italiana.

Allora soltanto sarà palese perchè nobili esempi di fierezza e di eroismo, e miracoli di energia, di coraggio, di abnegazione, siano finiti in una disfatta.

Il trattato franco-russo

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 2,30 pomeridiane. — (*Emme*.) La *S. James Gazette* riceve informazioni sul trattato franco-russo fondate sulla testimonianza di un personaggio autorevole, amicissimo di Carnot, la cui fede il corrispondente dice non potersi revocare menomamente in dubbio.

Questo uomo politico assicura esistere un trattato in piena regola fra le due potenze, che a lui fu mostrato dallo stesso Carnot.

Come è noto, secondo la Costituzione francese i trattati non sono validi se non ratificati dal Parlamento.

Questo fatto creò gravi difficoltà formali quando il Carnot firmò il trattato, non in nome del governo, ma in nome della Francia, assumendosi la responsabilità di questo fatto nuovo nel mondo politico. Ed Alessandro III non cedette senza molte esitazioni.

L'intervistato osserva pure che il denaro prestato dalla Francia alla Russia è speso in costruzioni ferroviarie e in miglioramenti per l'esercito, il che marca di più il carattere militare dell'alleanza.

L'accordo anglo-francese per Tunisi

La tariffa generale tunisina

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 16, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Ormai tutta l'attenzione è rivolta alla convenzione con l'Inghilterra, che non tarderà ad essere conchiusa.

Infatti nell'accordo con il Siam l'Inghilterra si è impegnata a modificare la sua situazione, che è eccezionale, per avere il suo trattato colla Tunisia una durata illimitata.

Le trattative coll'Inghilterra hanno adunque la massima importanza; le condizioni che essa otterrà saranno la misura di quelle che verranno accordate a tutti gli altri Stati, in virtù della clausola della nazione più favorita.

Si ritiene che subito dopo la conclusione dell'accordo anglo-tunisino, si farà l'unione doganale tra la Francia e la Tunisia.

Il solo ostacolo materiale è che il dazio dell'otto per cento pagato dalle importazioni francesi come dalle altre, produceva due milioni e mezzo che erano la vera risorsa della reggenza, e sarà necessario sostituirlo con qualche tassa.

×

TUNISI, 16. — La tariffa generale delle dogane tunisine, promulgata il 28 settembre scorso, è entrata in vigore, ieri, per le potenze che non hanno trattato di commercio colla Tunisia.

La liberazione di Tynam

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimerid. — (*Jacopo*). Si ha da Boulogne-sur-Mer che Tynam, il famoso capo dei feniani, è stato rilasciato in libertà.

Egli si è mostrato assai riconoscente per la liberazione accordatagli senza restrizioni mentre ritenevasi che verrebbe accompagnata da un decreto di espulsione.

Nondimeno Tynam, dopo un breve soggiorno a Parigi, partirà diretto a New-York.

Egli uscendo di carcere si volle recare in un albergo francese ove, insieme ai corrispondenti di giornali americani e parigini, bevve ripetutamente alla salute dell'Irlanda gridando: Abbasso gli inglesi!

Ha rifiutato di lasciarsi intervistare; protesta energicamente di non poter dire lo scopo del suo viaggio in Europa, ma esclude che abbia voluto complottare contro la vita della regina Vittoria e dello czar.

Egli affermò che gli irlandesi adopreranno la dinamite, essendo l'Irlanda in stato di guerra contro l'Inghilterra.

Ricevesi da Londra che la notizia della avvenuta liberazione non ha destato in Inghilterra alcuna sorpresa, sapendosi che non erano stati forniti bastevoli elementi per giustificare l'estradizione.

L'arresto di lui fu operato all'unico intento di impedire il temuto complotto durante il soggiorno dello czar in Inghilterra e venne eseguito per comune intesa fra l'Inghilterra e la Francia. Questo arresto ebbe inoltre per effetto di intimorire i capi del neo-partito anarchico irlandese i quali si sentono ora strettamente sorvegliati.

Esperienze di esplodenti in Francia

Pioggie e tempeste

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 11 antimeridiane — (*Jacopo*.) Presso Avignone si fecero delle esperienze formidabili per confrontare la forza di esplosione della polvere ordinaria e della melinite.

Vennero fatti esplodere mille chilogrammi di melinite che produssero effetti spaventevoli sminuzzando la roccia nella quale erano collocati, e producendo un frastuono e oscillazioni simili a quelle dei vulcani, e che furono ripetute fino ad Avignone.

— Da dodici ore cade una pioggia diluviale; si temono inondazioni; sul mare del Nord infieriscono tempeste che hanno già cagionato numerosi disastri.

A Saint-Etienne vi fu una forte nevicata.

Armamenti russi

(Nostro telegramma particolare)

BUCAREST, 16, ore 11 a. — Il movimento di truppe russe nella Bessarabia è giudicato senza importanza. Si tratterebbe delle solite dislocazioni e degli usuali cambiamenti di guarnigione.

Però il fatto confermato dallo stesso *Odesski Vestnik* è che in questi ultimi giorni oltre diecimila soldati russi, giunti dall'interno, aumentarono il già rilevante contingente di truppe che trovansi nel distretto di Odessa.

Nell'arsenale di Sebastopoli lavorasi giorno e notte per approntare navi da guerra.

Testè presero il mare due grandi corazzate nuove, la *Dodici Apostoli* e la *Giorgio Pobiedonoszew* che insieme all'incrociatore *Caterina Seconda* si unirono alla flotta russa del Mar Nero di cui una parte staziona ora a Batum mentre una divisione si mantiene sempre nelle vicinanze del Bosforo.

La crisi del partito liberale

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 17, ore 12,30 pom. — (*Emme*). L'exministro Asquith, parlando nel suo collegio di Wormit, dichiarò di essere pienamente d'accordo con Rosebery nella questione d'Oriente.

Sulle prime questa è parsa una resipiscenza diretta ad assicurare il trapasso nella persona dell'Asquith dell'ufficio di capo del partito liberale; ufficio del quale in realtà il Rosebery gli ha apertamente proposto l'investitura nel suo discorso di Edimburgo.

Questa impressione però si è poscia modificata. Il signor Asquith non vuole trovarsi nel partito nelle identiche condizioni in cui sa per già si è trovato il Rosebery per l'ostilità dell'Harcourt.

È abbastanza diffusa l'opinione che per ora non si nominerà alcun *leader*. I liberali vecchi sperano provocando un interregno dopo il quale Rosebery potrebbe ritornare trionfalmente.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 16, ore 10,20 antimeridiane — (*Emme*). Nehmet pascià, aiutante di campo del sultano, è stato fucilato a Yildiz Kroique per sospetto che partecipasse all'agitazione dei giovani turchi. Secondo poi testimonianze di molti europei, parecchi giovani turchi che si trovavano nella prigione di Galata, sono stati giustiziati e i loro cadaveri portati di notte tempo nel Bosforo.

I giornali pubblicano anche due interviste, una col ministro degli esteri Tewfik pascià e l'altra coll'inviato speciale del sultano all'imperatore Guglielmo, Grumbkorf pascià. Entrambi non credono all'intesa anglo-russa.

Grumbkof pascià riconosce che il sultano si trova in uno stato di eccitamento continuo e che sospetta di tutti, temendo la sorte dei suoi predecessori; tanto più che secondo la legge turca il Sheik-ul-Islam, il gran Visir e il Seraskier (ministro della guerra) possono, uniti, deporre il sultano.

Da Costantinopoli la *Central News* comunica che la Banca ottomana ha mandato tutta la sua riserva metallica alla Banca d'Atene, per tenerla più in sicuro.

Il *Daily News* ha da Odessa che altre tre navi russe della flotta del Mar Nero si stanno adattando per il massimo trasporto di truppe.

Gl'insorti in Macedonia

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 16, ore 4 pomer. — (*L.*) Telegrafano da Atene alla *Neue Freie Presse* che giungono dalla Macedonia notizie di nuove vittorie degli insorti.

Un numeroso corpo di insorti, domenica scorsa, assalì le truppe turche, le quali, dopo accanita lotta, dovettero mettersi in precipitosa ritirata.

Gli insorti, favoriti da buonissime posizioni, inflissero gravissime perdite ai turchi, i quali ripetute volte tentarono invano l'assalto.

COSE BULGARE

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 16, ore 11.20 antim. — (*L.*) Si ha da Sofia che lo *Svoboda* crede inevitabile una crisi ministeriale essendo Ferdinando favorevole al ritorno di Gruew, di Benderow e compagni emigrati bulgari in Russia.

In una delle prime sedute della Sobranje, che apresi nella seguente settimana, si porterà sul tappeto la questione del ritorno degli emigrati dagli stessi unionisti, i quali cercano in ogni modo l'avvento al potere di Zankow e compagni, cioè dei russofili più puri.

L'insurrezione alle Filippine

MADRID, 12. — (*Ramon*) Un lungo telegramma inviato all'*Imparcial* da Hong-Kong viene oggi a dimostrare, sfortunatamente, quanto fossero fondate le tristi apprensioni che qui si nutrivano riguardo all'insurrezione delle Filippine.

Il telegramma in questione dice infatti — fra altro — che gli insorti sono, già da un mese circa, padroni e signori delle cittadelle di Cavite, Imus, Novaleto, Silung e di parecchie altre di minore importanza, e che, nei due tentativi fatti dalle truppe spagnuole per cacciarli di là, queste ultime vennero sconfitte ed ebbero a subire la perdita di diversi ufficiali.

Il corrispondente dell'*Imparcial* afferma inoltre constargli che «il numero dei ribelli è così grande ch'egli non osa neppure riferirlo». Subito appresso, peraltro, aggiunge che una delle ragioni principalissime per le quali il generale Blanco, governatore dell'arcipelago, è ivi oggetto d'unanimi e violentissime censure, si è che «ha indultato già *10 mila insorti*, la maggior parte dei quali, poi, s'è affrettata a darsi nuovamente alla campagna, dopo essersi rifornita d'armi e di munizioni».

I documenti sequestrati ai ribelli fatti prigionieri hanno provato che l'odierna insurrezione è il risultato d'un paziente e lunghissimo lavoro di preparazione cui attesero non soltanto numerosissimi e distinti personaggi indigeni, ma benanco diversi funzionari dell'amministrazione spagnuola, i quali erano precisamente fra i protetti del governatore generale!

Una volta ancora, poi, appare luminosamente — dall'odierno telegramma dell'*Imparcial* — che il governatore stesso dette prova d'una incredulità, d'una cecità addirittura fenomenali, rifiutandosi di prestar fede — sino all'ultimo momento — alle prove morali e materiali, che funzionari spagnuoli, missionari e persino il vice-governatore — generale Echaluce — gli esposero ripetutamente, per convincerlo dell'esistenza d'un vastissimo complotto separatista e dell'imminente pericolo d'un'insurrezione.

Dopo di ciò, inutile dirvi come l'intera opinione pubblica dell'Arcipelago invochi da questo Governo — ancor più che dei rinforzi — l'immediato richiamo del generale Blanco; richiamo, sul quale insistono del resto anche l'opinione pubblica e tutta la stampa (non ufficiosa, s'intende) del Regno.

A quanto sembra, però, il Governo — pur essendo tutt'altro che soddisfatto della gestione politica del Blanco, nelle Filippine — reputa che, per gli indiscutibili suoi meriti militari, quel generale merita d'esser trattato con qualche considerazione; e comprendendo quindi che se il Blanco fosse senz'altro richiamato, gli si creerebbe nella penisola una situazione dolorosissima, ha deciso di non rilevarlo dall'altissima carica che ricopre, almeno «sin tanto che non si scorgano i risultati dell'energiche operazioni militari prossime ad imprendersi contro gli insorti.» Così scrive stamane un giornale ufficioso, lasciando comprendere, insomma, che il Governo non ha voluto togliere al Blanco l'occasione propizia per rifarsi, come soldato, del prestigio perduto come politico. E probabilmente a ciò si deve che il generale abbia improvvisamente telegrafato al Governo — come già v'annunciai nel mio dispaccio di stamane — che oggi stesso egli si metterà alla testa delle sue truppe, e dirigerà personalmente l'esecuzione dei piani strategici da lui concepiti per debellare gli insorti, senza aspettare nemmeno i nuovi rinforzi che dalla Penisola devono giungergli fra pochissimi giorni.

Ora non resta dunque se non attendere che i fatti vengano a dimostrarci se veramente il Blanco era meritevole o no della nuova prova di fiducia che ha voluto dargli il governo, pur sfidando la corrente dell'opinione pubblica.

Ed una tale attesa — la quale pel paese racchiude in sè ben altro che non il solo desiderio di veder ripristinato un generale nell'alta riputazione da lui goduta sin qui — è superfluo aggiungere quale e quanta vivissima ansietà desti frattanto negli animi, oggi sovreccitati assai per le notizie contenute nel succennato telegramma dell'*Imparcial* e, insieme, pel fatto che questo giornale dichiara d'aver soppressi parecchi brani del telegramma stesso, giudicandoli «pericolosamente allarmanti».

L'*Agenzia Stefani* comunica:

MADRID, 15. — Dispacci ufficiali da Manilla annunziano che il distaccamento di Jalisay fu attaccato dagli insorti.

Quattrocento soldati, inviati in soccorso del distaccamento, dovettero di fronte agli insorti ritirarsi ed ebbero 18 morti, fra cui 2 ufficiali, e 23 feriti.

Due battaglioni al comando del governatore, generale Blanco, sono partiti per recare soccorso al distaccamento.

×

MADRID, 16. — Dispacci giunti da Manilla producono viva impressione.

Si tratta di spedire nuovi rinforzi alle Isole Filippine.

×

Il nostro corrispondente poi ci telegrafa:

MADRID, 16, ore 12,45 pom. — (*Ramon*). Il governatore delle Filippine telegrafa essere impossibile affrontare i ribelli che sono numerosissimi e abilmente capitanati.

L'insurrezione si estende ed occorrono rinforzi. Il governatore è tornato a Manilla, essendosi ammalato il vice-governatore.

Queste notizie hanno prodotto una impressione penosissima e sono oggetto dei più svariati commenti.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 16, ore 4,19 pom. — (*Jacopo*.) La notizia del *New-York Herald*, il quale pretendeva che la Spagna fosse decisa a ritirarsi da Cuba ove ai primi di aprile l'insurrezione non fosse vinta, venne finalmente smentita dall'ambasciata spagnuola.

La notizia aveva prodotto una grande impressione fra gli emigrati cubani.

A New-York, il capo della Giunta rivoluzionaria cubana, Tommaso Palma, dichiarò che tale notizia vale più dell'invio di 25 mila uomini in favore degli insorti.

La stampa inglese e l'americana discutono lungamente una tale eventualità, sebbene la riconoscano del tutto fantastica.

Per l'inchiesta ferroviaria

Criteri d'avanzamento

Cioè v'è l'assenza assoluta di questi criteri, come si vede da questa breve nota:

Nelle ferrovie Adriatiche quest'anno sono stati promossi impiegati di 12 o 13 anni di servizio, e dopo tre o quattro mesi essi hanno avuto laute gratificazioni, mentre che poveri impiegati con 25 e 28 anni di servizio sono stati trascurati. E' questa giustizia?

Ciò si spiega con le solite raccomandazioni, favoritismi, simpatie, parentele, ecc.

×

Ecco, da altra parte, altri fatti sullo stesso argomento:

Nella direzione dei lavori dell'Adriatica sedente in Ancona si trovano impiegati della stessa anzianità di servizio e con meriti niente affatto disuguali, retribuiti, proprio a seconda del capriccio, chi con uno stipendio, chi con un altro, chi lautamente e chi magramente. E se i maltrattati, che sono egregi giovani pieni di zelo e di capacità, reclamano, si sentono magari rispondere che hanno ragione, ma che però la Direzione generale nulla può fare in loro favore, occorrendo, per poter pagar egualmente tutto il personale danneggiato, dei fondi che non si sa dove prendere.

Eppure da una amministrazione giusta ed oculata un tale provvedimento si sarebbe dovuto anteporre a tutti gli altri, e non sarebbe stato difficile il farlo, solo che si avesse avuto il coraggio di trattenere per qualche anno chi troppo aveva corso, per economizzare tanto da potere reintegrare coloro, che, sebbene non zoppi, nel cammino erano rimasti indietro.

Ancora:

Nella divisione *Movimento e traffico*, si è tolta recentemente con l'ordine di servizio 147-1895 la distinzione fra commessi ed applicati. Ma solo di diritto e non di fatto.

Poichè vi sono commessi chiamati alle stazioni i quali non hanno potuto salire all'onore di divenire applicati. Solamente hanno potuto ottenere soddisfazione nei loro diritti quelli che si sono valsi dei forti appoggi e delle sollecitazioni delle solite onnipotenze parlamentari e ferroviarie.

Le promozioni sono dunque fatte con un metodo che non è metodo, proprio come quello del *Maestro del signorino*.

Io nel 1885 — racconta un altro impiegato ferroviario — avevo uno stipendio annuo di L. 1200; oggi, dopo 11 anni, mi trovo a L. 1650, mentre altri impiegati, che nell'85 erano a me eguali, oggi si trovano a L. 1950 ed anche a L. 2100; e questo soltanto perchè io, stando al servizio attivo, sulla linea, come suol dirsi, non ero come quelli, negli ispettorati, uffici centrali, ecc., a contatto coi superiori.

Il personale non desidera altro che un organico, il quale regoli le promozioni, gli aumenti di stipendio, ecc. Con l'organico si potrà sapere, essendo in esso stabiliti gli aumenti periodici e le promozioni, qual sarà il nostro avvenire, qual sarà lo stipendio che avremo fra 8, 10 o più anni e non vedremo aumentare gradi a chi sta comodamente negli uffici, sempre posti nella città, a scapito di chi passa la vita nelle campagne, fra la malaria - e sono i più - facendo nottate e strapazzandosi la vita.

In giro per il mondo

Il *café-chantant* nel commercio, nella letteratura, nell'arte, nella politica...

E' questo solenne ingresso del *café-chantant* nella vita nazionale l'avvenimento del giorno.

Un antico magazzino di letti di ferro trasformato in sala da caffè e da canzonette ha operato il miracolo: l'*Olympia* in via in Lucina ha ora il suo organo, un giornale diretto dai signori Guido Retrosi e Pio Pizzicaria, del quale ecco il numero di saggio.

In questo numero si ammira un ritratto del direttore, signor Stern, ritratto al quale la redazione promette di farne seguire un altro nel prossimo numero, e ciò a causa del pessimo tempo.

Infatti, come avverte una nota, lo stabilimento Calzone non ha potuto pel cattivo tempo eseguire la foto-incisione del ritratto dell'egregio uomo; e per questo numero i lettori si devono contentare di una incisione eseguita da provetto artista.

In questa il signor Stern si vede di faccia; nel prossimo numero speriamo si possa vedere di profilo, e così, mutando di posa, successivamente, nei numeri venturi.

Del resto, lo scritto del signor *Piopiz* (deve essere un anagramma o una abbreviatura del signor Pio Pizzicaria) illustra tanto e così bene il direttore del nuovo locale, che tutte le foto-incisioni avvenire, con o senza Calzone, dovranno impallidire al confronto.

Secondo il signor *Piopiz* non è da tutti mettere insieme uno spettacolo come quello dell'*Olympia*; e infatti egli osserva:

«Per concepire tutto questo ci voleva un'anima artistica come quella di Sigismondo Stern, un uomo nato sotto il pallido e gentile cielo slavo, un uomo che da venticinque anni vive in Italia.»

Ora da questo cumulo tra la patria di origine e la patria di elezione, ecco quale che è risultato:

«Degli italiani ha il calore e la capigliatura mentre conserva della razza nativa la dolcezza dello sguardo, sguardo però in cui sfavilla il lampo dell'energia e dell'attività che gli bollono nell'anima.»

Portento innanzi al quale impallidisce quello dell'*Olympia*; mutare il colore dei capelli adottando quello più in voga nella patria di elezione! Perchè non mutarli addirittura in tricolori, giacchè ci si trovava?

Innanzi a simile fenomeno è giustificato il grido col quale l'articolista chiude il suo dire:

Ed è a quest'uomo, pieno di quell'energia attiva che fa porre in pratica idee splendide, innanzi a cui impallidirebbero anime meno forti della sua, che noi diciamo a nome degli italiani: Bravo! Ma sopra tutto gli diciamo: Grazie!

Bravo, cioè, a nome degli italiani e grazie a nome della redazione del nuovo giornale.

Non resta che ridurre l'*Olympia* a spese dello Stato, in forma di grande mausoleo, come quello di Augusto, e dedicarlo alla memoria del direttore, con la scritta:

A Stern
La Patria riconoscente

Però nell'organo del nuovo *café-chantant* vi sono anche le note dolenti.

L'altro direttore, il signor Guido, facendo la cronaca della serata d'inaugurazione, racconta:

Al solito, quella parte degli invitati abituati alle inaugurazioni (vale a dire il *tutta Roma* delle grandi occasioni) diresse subito ad affermarsi per il modo indecente col quale presero d'assalto un contegno rinfresco».

Ed erano gli abituati! Figuratevi i nuovi a simile genere di feste!

Però il signor Stern, sempre gentiluomo, rispose a un tale che chiamava quella parte di invitati: Mascalzoni! — Qui non vi sono Mascalzoni (con la maiuscola); io ho invitato tutti gentiluomini (con la minuscola).

Per fortuna! che, se fossero stati mascalzoni sul serio avrebbero forse fatto legna nel bosco greco che, secondo l'articolista, è stato trasportato in via in Lucina.

Dopo tutto, ecco il *café-chantant* che ha il suo rappresentante nella stampa. A quando avrà un deputato al Parlamento che ne propugnerà gli interessi?

×

La «pazzia russa» è la nuova malattia che infierisce a Parigi.

Il soggiorno dei sovrani russi ha avuto una forte ripercussione nei cervelli poco solidi.

La serie dei casi è lunga. Eccone qualcuno dei più recenti.

Un uomo sui trentaquattro anni, Agostino Fuzian, operaio, corre per la strada volgendosi a tirare dei colpi di rivoltella. Una donna riceve un proiettile in una coscia.

Arrestato, Agostino Fuzian si dibatte, gridando:
— Lasciatemi. Sono un corriere di gabinetto dello czar. Devo portare i dispacci affidatimi. Invece aiutatemi a uccidere i lupi che m'inseguono.

La coscia della donna ferita era diventata un lupo nella fantasia del povero pazzo.

Una donna, coperta di ritagli di stoffe multicolori, grottesca nel suo travestimento carnevalesco, percorre l'*avenue* d'Orleans seguita da una banda di monelli ai quali grida:

— Dove si trovano i soldati? Vedete che sono l'imperatrice di Russia! Perchè non mi si rendono gli onori dovuti? Se non mi si rendono, vi dichiaro la guerra!

Quella disgraziata è una sarta, a 25 anni.

Un giovane sui trentadue anni, commesso di negozio, si presenta al capo del protocollo per ordinargli un servizio di ordine pubblico, dovendo lo czar visitare tutte le botteghe del quartiere.

E anche questo disgraziato è mandato al manicomio.

×

In trattoria.
— Cameriere! vi è un capello nella minestra.
Il cameriere, con un grazioso sorriso:
— Ah! signore! è della bella padrona che è al banco!

Michel.

Il panamino di Palermo

(Nostro telegramma part.)

L'arresto del Martinez

PALERMO, 16, ore 2 pom. — (*Guglielmo*) La notizia che correva di bocca in bocca stamane era questa: «Hanno arrestato il Martinez». La notizia, diffusasi rapidamente ha prodotto un senso di soddisfazione generale.

Il comm. Martinez si trovava nascosto presso la famiglia Marasà che sono gabellotti nel fondo del principe di Pandolfina a Boccadifalco.

Si vuole che la traccia per scoprire il Martinez sia stata data dal comm. Maglione, uno degl'ispettori, il quale, sulle carte trovate in municipio si sarebbe formata la convinzione che il Martinez poteva trovarsi presso il suo amico Marasà, a nome del quale aveva acquistate alcune proprietà.

Tuttavia non rimane escluso che la polizia abbia saputo trovare il filo della matassa di sua iniziativa, e lo proverebbero le perquisizioni fatte in tutti i possibili nascondigli presso altri amici del tesoriere del comune.

L'arresto avvenne così: Nelle prime ore del mattino molte guardie ausiliarie in divisa comandate dai delegati Ronga e Cutrera e guidate dal brigadiere dei carabinieri comandante della stazione di Boccadifalco circondarono il fondo di Marasà procedendo alla perquisizione dei caseggiati.

Uno dei gastaldi si oppose con la rivoltella alla mano volendo dar agio al Martinez di fuggire.

— Ci si fa resistenza, dunque è qui — disse qualcuno di quelli della forza e furono addosso a quel gastaldo il quale però riuscì a divincolarsi e a fuggire.

Gli agenti cercarono nella casa del gastaldo e non trovarono nessuno.

Ad un tratto si udì una voce: — Eccolo.

Alcuni agenti avevano preso fra gli alberi presso la casa colonica si trovò rannicchiato un uomo spaventato, dal colorito terreo, completamente raso. Era lui stesso.

— Chi siete? - gli chiesero.

Non voleva rispondere. Fattiglisi avanti i delegati ed avendogli mostrato il mandato d'arresto, parve annuire col capo. Tremava tutto. Era proprio lui il Martinez, irriconoscibile.

Fu perquisito. Nelle tasche gli trovarono poco più di L. 2100 lire ed una lista dei nomi di coloro che si vedono compromessi con lui, e della quale aveva lasciato copia in municipio.

Venne ammanettato.

Il questore Lucchesi, avvertito per telegrafo dell'arresto, si recò sopra luogo. Ordinò che si lasciassero le donne della famiglia Marasà, ma che gli uomini, cinque in tutto, fossero arrestati.

Così la comitiva mosse alla volta di Palermo. Camminava innanzi a piedi il Martinez sostenuto da due guardie, poi venivano i cinque della famiglia Marasà, circondati anch'essi da guardie; infine i delegati che avevano compiuto l'arresto; ultima veniva la carrozza del questore Lucchesi.

Era giorno di già; durante il cammino molti curiosi s'affacciavano alle finestre e stavano lungo i muri che dividono i campi a vedere la strana comitiva. I parenti dei Marasà, vedendoli in quella condizione, piangevano.

Il Martinez procedeva a stento; pareva un cadavere ambulante. Chiese spessissimo da bere.

Così entrarono in Palermo. S'era fatta un po' di gente che applaudì agli agenti.

Il Martinez indossava una cacciatora; portava al collo un fazzoletto bianco ed in testa un berretto di pelo.

Gli arrestati furono condotti alla questura centrale e chiusi in camera di sicurezza. V'andarono subito il giudice Volpes ed il sostituto procuratore

Venuti. Il Martinez disse loro: « Non dovete giudicarmi ora. »

Si smentisce finora la notizia di altri arresti.

Se n'è scoperta intanto un'altra del Martinez. Egli si sarebbe appropriato lire 98,000 che formavano le cauzioni rilasciate dai ricevitori dell'amministrazione daziaria. Egli le avrebbe ritirate dagli Istituti di credito presso i quali erano depositate, falsificando le firme dei sindaci.

×

Ore 3 pom.

Sono usciti supplementi della *Riscossa* e del *Corriere dell'Isola*. La *Riscossa*, ad onor del vero, riconosce che la questura ha eseguito un brillante servizio.

Dice che la lista sequestrata addosso al Martinez contiene nomi di assessori e consiglieri e che i nomi sono accompagnati da annotazioni compromettenti.

Il Martinez aveva nelle tasche certificati di rendita al portatore, e titoli di credito ed effetti cambiari per una somma rilevante.

Il *Corriere dell'Isola* dice che compirono l'arresto 30 guardie e 24 carabinieri. Appena arrestato il Martinez disse al questore:

« Sono uno sventurato; non giudicatemi ora, se sono un ladro, come me ve ne sono altri. Non avrò reticenze. E con me cadranno molti pezzi grossi; il pubblico aspetti a giudicarmi quando mi avrà inteso ».

Aggiunge che consegnò al questore i documenti tra cui le cambiali, raccomandandoglieli.

Capirete che mi è impossibile controllare al momento l'esattezza di questi particolari.

Mentre gli arrestati erano condotti a piedi da Boccadifalco, il Martinez chiese un trattamento migliore. Il questore Lucchesi gli rispose di non poterlo trattare diversamente da tutti i delinquenti.

Durante il tragitto una guardia daziaria lo apostrofò: « Commendatore, siamo forse noi i ladri? Commendatore, ladri siamo noi? »

Per spiegare il feroce sarcasmo, dovete sapere che al municipio si era attribuita la scemata riscossione dei dazi alla poca onestà del corpo delle guardie.

×

Ore 5 pom.

E' uscita anche una edizione speciale del *Giornale di Sicilia* che loda la questura pei due importantissimi servizi fatti questi giorni.

Torno in questo momento dalla questura dove da cinque ore dura l'interrogatorio del Martinez fatto dal giudice istruttore Volpes, in presenza del procuratore del Re Ciancaglini.

Vi posso confermare che le prime parole dette dal Martinez furono su per giù quelle riferite dal *Corriere dell'Isola*.

Ed eccovi altri particolari dell'arresto. Egli visto scoperto il suo rifugio scappò dal casolare verso la montagna sperando di poter sparire inavvertito in mezzo agli alberi di limoni. Una guardia lo scorse e tirò in aria; fu imitato dagli altri compagni; il Martinez si gettò a terra dove fu raggiunto.

Avremo altri arresti? Non è improbabile. L'impressione è grandissima in tutta la cittadinanza.

In municipio l'on. Codronchi si compiacque col questore incaricandolo di esternare i suoi elogi ai funzionari che lo coadiuvarono.

Il Panamino

Tutti i giornali escono in questi giorni in più edizioni per raccogliere le ultime notizie del Panamino.

Voi sapete già che il Martinez ha una lista, di cui ha lasciata copia in Municipio, di consiglieri e di assessori comunali, ai quali egli dice aver fatto favori e che però gli avrebbero lasciata carta bianca.

Vi telegrafai che la *Bohême* vien pubblicando degli spietati *si dice* su questo affare, provocando rettifiche e querele. Un manifesto affisso iersera annunziava che la campagna sugli scandali municipali cominciata dalla *Bohême* sarebbe continuata sulla *Riscossa*.

In un supplemento uscito iersera si rimprovera il conte Codronchi di aver tergiversato da giugno fino ad ottobre la vagheggiata ispezione alla Tesoreria municipale, onde si è dato modo al Martinez di continuare a far man bassa. Il supplemento si meraviglia della querela di diffamazione contro il gerente della *Bohême*.

— Ieri si recò al Banco di Sicilia il marchese Ugo, tornato apposta dalle sue possessioni di Biancavilla. Fattasi mostrare la lettera per mezzo della quale il Martinez ritirò la cauzione di 100,000 lire dell'acqua di Scillato, dichiarò subito che la sua firma era falsificata e il numero di protocollo della lettera inventato. Così pure dichiarò false le firme in un libretto della Cassa di risparmio dal quale nel novembre 1893 il tesoriere ritirò 20,000 lire di deposito dall'amministrazione del Santuario di Santa Rosalia.

Recatosi poi al municipio il marchese Ugo fece formale denunzia di questi fatti al giudice istruttore Volpes ed al cav. Megliona. Aggiunse: « Non ho mai firmate carte d'ufficio senza leggerle, e ricordo di non aver mai firmata la lettera riguardante il ritiro della cauzione per l'acqua di Scillato. La mia firma non è neppure imitata bene. E' un tentativo di contraffazione che si scorge a prima vista. »

Fra le *voci che corrono* registrate nel supplemento di iersera, una fa il nome dell'avv. Palizzolo. Il *Giornale di Sicilia* aveva narrato il fatto senza nominare il Palizzolo e iersera pubblicò le spiegazioni che lo stesso deputato del primo collegio aveva dato ad un suo redattore.

S'era trovata una sua cambiale di 5000 lire nella Cassa municipale. L'on. Palizzolo disse che la cambiale rimontava al 1881 e rappresentava il residuo prezzo di un fondo vendutogli e che era stata estinta.

Il Consiglio sarà convocato?

Sembra sfumata l'annunziata seduta del Consiglio comunale.

Il *Corriere dell'Isola*, constatando che non è ancora stato diramato l'annunzio ufficiale, scrive che il Consiglio si riunirà d'urgenza lunedì.

Il sindaco Oliveri si sarebbe impegnato di ottenere la pubblicazione dell'elenco degli sborsi fatti dal Martinez, sequestrato dal giudice istruttore.

Il *Giornale di Sicilia* invece annunzia che il sindaco dovrà attendere alcune settimane per ottenere dall'autorità giudiziaria comunicazione del plico Martinez, onde parteciparne il contenuto al Consiglio. Afferma quindi che per questa ragione nonchè per ordini venuti dalle autorità superiori, la seduta non avrà più luogo.

La *Riscossa* dice che è pronta la relazione che dovrà precedere lo scioglimento del Consiglio, fissato non più tardi della prima quindicina di novembre.

La relazione non risparmierebbe censure per tutte le amministrazioni succedutesi nell'ultimo decennio. Solleverà grande rumore.

ECHI FIORENTINI

(*Nostro telegramma particolare*)

FIRENZE, 16, ore 5 pomeridiane. — (*Lando*). Il sindaco e la Giunta, a nome del municipio, presenteranno ai Principi di Napoli un indirizzo su pergamena, dettato dal prof. Del Lungo. L'incarico di miniare la pergamena lo ebbe l'esimio pittore fiorentino Alessandro Rontini.

Nella pergamena venne riprodotta la figura allegorica di Firenze, il Marzocco e una veduta della nostra città. Fiori e puttini spiccano nella parte decorativa.

La pergamena sarà, secondo l'uso antico, arrotolata in un astuccio cilindrico, opera del valentissimo artefice Arturo Bagnani.

Il fermaglio dell'astuccio, a cesello, è un bel lavoro del noto gioielliere Settepassi.

APPUNTI CASERTANI

(*Nostro telegramma particolare*)

CASERTA, 16, ore 10 ant. — (*De Leonardis*). A Capriati a Volturno, Vincenzo Storti, quindicenne, trovandosi in casa del cugino Pietro D'Ambrosio, prese un fucile che si trovava appeso al muro, e cominciò a scherzare.

Michelina Ricci, pure quindicenne, servetta del D'Ambrosio, quasi presaga d'una disgrazia, avvertì lo Storti di lasciare quell'arma.

Costui continuò a maneggiarla: improvvisamente partì un colpo, che andò a ferire la Ricci in fronte, freddandola.

— Nicola Cammarotta, calzolaio, ad Aversa, feriva gravemente per gelosia con un coltello del mestiere la propria fidanzata Francesca Benigno, la quale ora versa in pericolo di vita.

NOTERELLE PISANE

(*Nostro telegramma particolare*)

PISA, 16, ore 2,30 pom. — (*Baraccani*). Gli ufficiali del 7° artiglieria consegneranno al collega tenente Egisto Gadducci la medaglia d'argento al valor militare ch'egli guadagnò combattendo in Africa.

Preparano anzi per questa occasione una simpatica festa.

— In seguito alle dimissioni del cav. uff. avv. Giuseppe Raffaello Cerrai assumeva oggi l'ufficio di presidente della Deputazione provinciale, in attesa di quegli che sarà eletto a ricoprire questa carica il deputato anziano cav. Borri.

Corriere Milanese

(*Nostro telegr. part.*)

MILANO, 16, ore 4 p. — Un individuo trentenne, iersera, trascinata con lusinghe nel Nuovo Parco una bambina di otto anni, Carolina Buzzi, la violentava contaminandola. Quindi con pugni alla testa la fece cadere svenuta a terra.

Credendo forse di averla uccisa la coperse tutta di foglie secche, quindi fuggì.

La poverina rinvenuta gridò al soccorso. Fu trasportata all'ospedale. La questura ha identificato il satiro e lavora alacremente al suo arresto.

— Vennero operati due importanti arresti per il furto alla Cooperativa. Uno degli arrestati sarebbe stato denunciato dalla moglie sua. In casa di costui sarebbesi diviso fra i compagni il bottino.

Il vero ladro è conosciuto ma non fu arrestato finora.

NOTE TERNANE

(*Nostro telegram. particolare*)

TERNI, 16, ore 11,40 ant. — (*A. F.*) La zona maggiormente colpita dall'[illegible] d'ieri mattina sarebbe nelle campagne di Collescipoli, Stroncone e Piediluco, ove è proprio una desolazione.

La scorsa sera il collega Fileni del *Popolo Romano* rincasava mentre infuriava il temporale. Un fulmine andò a cadere a pochi passi da lui, in modo che rimase tramortito per una ventina di minuti. Condotto in casa rinvenne, e così fortunatamente se la cavò solo con una buona dose di paura.

— L'enorme quantità d'acqua caduta in questi giorni ha ingrossato enormemente il *Nera*.

Tale esuberanza impedisce il regolare funzionamento delle turbine motrici dello stabilimento per l'illuminazione elettrica della città, che rimase ieri sera per alcune ore nella oscurità più profonda.

— La serata di beneficenza al *Comunale*, fu rimandata a stasera venerdì, appunto per la mancanza di luce elettrica.

L'Esposizione di Torino

TORINO, 15. — Il Comitato esecutivo della Esposizione generale del 1898 ha deliberato l'appalto della costruzione degli edifizi componenti il primo lotto, Salone dei concerti e Palazzo delle Belle arti. I concorrenti all'appalto dovranno presentare le loro offerte al Comitato prima del 3 novembre. Gli appalti degli altri fabbricati avranno luogo nel corso dello stesso mese.

Fra pochi giorni incominceranno nell'amenissimo parco del Valentino, dove sorgerà la Mostra, i lavori di sgombro, sterro e livellazione, e verso la fine di novembre si collocherà solennemente la prima pietra.

Per tal modo si assicura un provvidenziale lavoro alle imprese di costruzione ed alla classe operaia, per l'imminente stagione invernale e per un lungo periodo di tempo.

E' già noto come sia stato ufficialmente stabilito che la III gara nazionale di tiro a segno si terrà nel 1898 in questa città, congiungendo la festa delle armi alla festa civile ed a quella dell'ingegno e del lavoro.

Una parte assai interessante dell'Esposizione sarà pur quella riflettente l'Arte drammatica, affidata com'è ad una Commissione di autori, di artisti e di critici drammatici, che raccoglie i più bei nomi d'Italia in questo ramo.

La stampa torinese e di fuori ebbe recentemente a richiamare l'attenzione generale sulla Mostra dei Costumi, industrie e manifatture caratteristiche delle varie parti d'Italia — una sezione che eserciterà molta attrattiva.

Giungono frequenti le adesioni alla Esposizione di elettricità, che è internazionale, e l'ultima pervenuta è quella dell'importantissima Casa Ganz e C. di Budapest.

Il Congresso cattolico di Reggio Calabria

(*Nostro telegr. part.*)

REGGIO CALABRIA, 16, ore 3 pom. Oggi si chiuse il Congresso cattolico regionale, con una conferenza del padre Zocchi al Duomo, gremito di persone. I vescovi resteranno qui fino a domenica per la grande funzione chiesastica.

In questi giorni vi furono diverse manifestazioni di protesta dal partito anticlericale. Nessun disordine.

Proteste contro il fisco

SPOLETO, 15. — Queste autorità comunali sono indignate per il trattamento usato a Spoleto, nell'applicazione della legge sullo sgravio dell'imposta fabbricati, per i terremoti del 1895. Il sindaco ha scritto risentite lettere al governo ed al prefetto. E' sperabile che si provveda, ed intanto ecco la vigorosa protesta del giornale locale *La Giovane Umbria*:

« Il governo, ricordatosi che in Italia vi era una città chiamata Spoleto, in occasion d'una visita, non funesta, ma dannosa, del terremoto, elargì l'anno scorso una somma a nostro vantaggio. Questa somma doveva risarcire il danno avuto dai proprietari delle case, che avevano sostenuto una non lieve spesa per le singole riparazioni, ma fino ad oggi non un centesimo si è avuto. — Noi non abbiamo chiesto nulla: noi vogliamo che si osservi la legge, e la legge sta per noi!...

« I proprietari danneggiati siano *esentati* in tutto od in parte dalla tassa *fabbricati* per tanto tempo quanto basti per risarcirli del danno sofferto, perchè non è **umano** che si seguiti a pagare una tassa in base ad un reddito economico diminuito. Il governo ponga termine a questo stato di cose... Il Parlamento decreti una legge, la faccia rispettare!... »

Ancora il sequestro del libro dell'on. De Felice

(*Nostro telegramma particolare*)

CATANIA, 16, ore 3,30 pomeridiane. — (*Sciuto*). Il sequestro del nuovo libro di De Felice è oggetto di vivi commenti.

L'ordinanza dell'autorità giudiziaria è basata sugli articoli 7 e 24 della legge della stampa e 246, 247 del Codice penale.

L'editore Barbagallo m'informa che la procura generale lesse alcune bozze del libro e suggerì la soppressione di alcuni periodi giustificanti i piccoli furti per estrema miseria.

I periodi vennero soppressi, e l'editore protesta contro l'atto arbitrario che lo danneggia fortemente.

Lo sciopero degli operai del gaz a Livorno

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 16, ore 11 ant. — (*D.*) Nello sciopero verificatosi, come vi ho ieri telegrafato, nelle officine del gaz, tutte le simpatie della cittadinanza sono per gli operai, i quali hanno giustissimi motivi per lamentarsi del loro direttore. Questi ha fatto tutto quanto era possibile, perchè si addivenisse all'odierno stato di cose.

Terminata iersera l'adunanza della Giunta, il sindaco comm. R. Orlando, insieme all'assessore al contenzioso cav. F. Mugnai, al notaro Minucci, all'ingegnere Badaloni, al direttore della polizia municipale, si recò all'officina del gaz, per contestare e constatare la mancanza di quest'ultimo.

Però il gaz mancava ancora. Allora, in seguito alle premure fatte, gli operai necessari furono trovati. Vennero dalle officine di Firenze.

E quindi l'accensione potè iersera esser fatta. Nelle vie e nelle piazze fu eseguita dai corpi armati del comune.

La *Gazzetta Livornese* annunziò iersera le dimissioni del cav. avv. Ugo Fortini da assessore alla polizia municipale. La Giunta fa pratiche perchè egli receda da una determinazione che il solo sciopero dei gaisti avrebbe provocato.

Pare che l'egregio cav. Fortini avesse idee sue speciali circa le pratiche e i provvedimenti richiesti dallo sciopero.

×

Ore 5 pom.

Lo sciopero continua; però la città è provveduta di gaz quanto può occorrerle.

— L'assessore Fortini, in seguito a vive premure fattegli, ritirava le sue dimissioni.

— I lavoranti parrucchieri ieri sera adunatisi deliberarono unanimi il mantenimento del nuovo orario.

Una tragedia a Filadelfia

fra italiani e poliziotti americani

SANT'ANGELO DE' LOMBARDI, 14. — (*Syrius.*) Mi viene comunicata una lettera giunta a Montella — paese del circondario — e scritta da un emigrante di colà, che risiede a Filadelfia. Essa racconta con larghi particolari una terribile tragedia svoltasi in quella città tra la polizia e parecchi individui pure di Montella. La riassumo.

Nel luglio scorso nella casa del montellese Michele Volpe penetrarono i ladri e rubarono parecchi oggetti di valore. D'allora in poi tanto il Volpe quanto gli altri paesani, che abitavano con lui, stettero in guardia prevedendo qualche nuova sorpresa notturna.

Nella metà di settembre il Volpe fu querelato da un certo Anderson per contravvenzione alla legge domenicale, che impedisce colà di vendere nei giorni di festa vini, birra e bevande alcooliche. L'Anderson aveva trovato modo di comprare dal Volpe, di domenica, due bottiglie di birra, e per questo ottenne contro il venditore un mandato di cattura.

La sera alcuni poliziotti speciali, travestiti, si presentarono, passata la mezzanotte, a casa del Volpe per arrestarlo. Si fece alla porta, per aprire, uno degl'inquilini, Salvatore Pizza, il quale nel vedere due individui che in tuono minaccioso gli avevan puntato in viso i revolvers e che volevano entrare in casa per forza, si affrettò a chiudere violentemente la porta, dando l'allarme ai compagni, gridando: ai ladri, ai ladri!

Michele Pizza, fratello di Salvatore, che abitava nella casa attigua, svegliatosi alle grida di lui, salì sul tetto, e, credendo davvero che presso l'ingresso della casa stessero i ladri, da quell'altezza scaricò loro addosso pietre e mattoni.

I poliziotti allora, coadiuvati da un manipolo di *loafers*, esplosero le armi ed il povero Michele Pizza, colpito in pieno petto, cadde riverso sul tetto.

I poliziotti forzarono la porta e, trovato sulla casa il Pizza che boccheggiava, lo finirono a randellate. Poscia arrestarono in blocco tutti quelli che vi abitavano: Michele Volpe, Salvatore Pizza, Angelo de Franzo e suo figlio Pasquale, Vincenzo Vernicchio, Giuseppe Tramutolo, Michele Padulo e suo figlio Domenico, tutti di Montella.

L'impressione pel fatto tristissimo in quella colonia italiana è profonda.

INFANTICIDIO

(*Nostro telegramma particolare*)

GENOVA, 16, ore 2,15 pom. — (*Masso*). Alcuni ragazzi transitanti per via Fieschi nel pomeriggio d'ieri, essendosi affacciati al muraglione di detta strada dominante la sottoposta salita della Montagnola dei Servi, s'accorsero della presenza, in un angolo del giardino condotto in affitto dalla Società di M. S. dei vermicellai, di un cadaverino di neonato, quasi completamente ravvolto in alcuni giornali.

Di tale scoperta fu prontamente avvertita l'autorità, la quale recossi sul luogo per le costatazioni di legge, dopo le quali il piccolo cadavere venne fatto trasportare alla camera mortuaria, ove, quest'oggi, per ordine della stessa autorità, avrà luogo l'autopsia, per stabilire se la creaturina alla quale il cadavere appartiene nacque vitale.

Il cadavere era quello d'un infante di sesso mascolino: presentava una ferita alla regione parietale destra; aveva il cordone ombellicale non allacciato e mostrava le traccie di un'emoraggia nasale.

La questura indaga per rintracciare la madre colpevole.

Ancora il delitto di Petrazzi

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 16, ore 11,15 ant. — (*Gugliuzzo*). In seguito a nuove investigazioni del cav. Sisto Annovazzi, ieri si procedette a un ultimo interrogatorio del cocchiere Carollo.

Costui, messo alle strette, finì per confessare che aveva strangolato la povera Marietta Russo perchè voleva essere sposata, mentre egli conviveva con altra donna. La portò a Petrazzi per discorrere della loro faccenda e accaloratisi nel diverbio, la strozzò con una funicella, nascondendo il cadavere nella grotta.

Il racconto certamente non è tutto vero. Fu subito tradotto al carcere giudiziario.

L'identificazione della povera uccisa, mostrando l'abilità e la perspicacia singolare dell'Annovazzi, ha impressionato favorevolmente ogni ordine di cittadinanza.

La confessione del reo poi, lo farà diventare popolarissimo. E' un funzionario che ha veramente l'istinto e il fiuto che non dovrebbe mancare agli agenti di polizia giudiziaria. Trovasi qui da pochissimi mesi.

Un cadavere in mare

(*Nostro telegramma particolare*)

LIVORNO, 16, ore 2 pom. — (*D*). Iersera, proprio in quel punto della scogliera dell'Ardenza dove fu rinvenuto il cadavere del barone di San Giuliano, certo Alberto Sansoni di Sant'Jacopo, scorse, sollevato dalle onde, un cadavere in mare.

Il Sansoni ne avvertì il brigadiere dei carabinieri dell'Ardenza.

Recatomi alla stanza mortuaria di S. Giuseppe, dove il cadavere fu, d'ordine dell'autorità, trasportato, potei vederlo.

Principia a decomporsi. E' un uomo piuttosto robusto, di altezza media. Calcolo non possa avere più di trent'anni. Non ha che una camiciuola e una camicia. Un solo piede ha calza. Un dottore, presente all'esame del cadavere, mi disse non poter essere più di 5 o 6 giorni al massimo, che l'uomo è annegato.

Non è stato riconosciuto. Non un indizio. Siamo dinanzi a un vero mistero.

Il naufragio di un bastimento

(*Nostro telegramma partic.*)

MESSINA, 16, ore 9,45 antim. — (*Arena.*) Imperversando un orribile temporale un bastimento di bandiera italiana naufragava oggi nelle vicinanze del faro. L'equipaggio è salvo, tranne un mozzo perito miseramente.

Tre barche, dietro l'opera lodevole di molti coraggiosi venivano tratte a salvamento.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostri telegrammi particolari*)

CASERTA, 16, ore 10,45 a. — (*De Leonardis*) L'uragano dell'altra notte ha prodotto enormi danni in molti comuni della provincia.

Nella borgata di Caserta, Aldifreda, l'alluvione allagò tutte le strade e molte case: se non fosse stata l'opera coraggiosa delle nostre guardie municipali, non sarebbero mancate le vittime.

A Curti crollarono parecchie case, altre sono pericolanti: a Casapulla rovinò una casa, e tre donne vi restarono sepolte.

A Sessa Aurunca l'acqua torrenziale distrusse tutto il raccolto, tanto che il municipio chiese la esenzione delle imposte.

A Caserta un fulmine uccise un soldato.

Gravissimi i danni alle campagne, causa la fitta e imperversante gragnuola.

Ho visitato Curti il paese maggiormente danneggiato dall'inondazione.

Vi regnava un vero squallore.

Molta gente è rimasta totalmente sul lastrico, avendo perduto tutte le masserizie, nè potendo rientrare nelle abitazioni pericolanti.

Nessuna vittima mercè il pronto intervento del sindaco cav. Vinciglia e dell'assessore cav. Parente, che affrontando ogni rischio personale fecero prodigi pel salvataggio.

UDINE, 15. — In causa delle pioggie torrenziali, presso San Giorgio di Mogaro, il torrente Corno ha straripato allagando le campagne. Alcuni tronchi di strade sono sott'acqua. E' uscito dal letto anche il torrente Corgnolizza.

Nei pressi di Spilimbergo, il Tagliamento è in gran piena e minaccia straripare. Furono colà fermate due barche trascinate dalla corrente; si dubita vi siano anche vittime.

A Raschiano, imperversando un forte temporale, un fulmine incendiò un fabbricato di stalla e fienile e uccise una vacca.

Continua a piovere dirottamente.

VERONA, 16, ore 5 pomerid. — Il fiume Suà ruppe 20 metri di argine presso la località Quari, inondando le sottostanti campagne.

Dopo la rotta l'acqua decrebbe e stamani riticavasi da Cologna.

Si lavora per rinforzare gli argini.

BASSANO VICENTINO, 16, ore 3 p. — Causa le continue pioggie si gonfiarono gli affluenti del fiume Brenta trasportando materiali ed interrompendo le comunicazioni colla strada Nazionale sopra e sotto Cismon, impedendo il transito al corriere postale.

Scosse di terremoto

(*Nostri telegrammi particolari*)

PORTOMAURIZIO, 16, ore 8,50 ant. — Alle ore 7,14 fu avvertita una forte scossa di terremoto, in senso ondulatorio, durata 4 secondi.

La popolazione allarmata corse all'aperto. Nessun danno.

VENTIMIGLIA, 16, ore 1,45 pom. — Il terremoto a Nizza produsse 2 scosse. L'ultima fortissima durò 3 secondi 6,30 (ora di Parigi).

GENOVA, 16, ore 3,10 pomer. — (*Masso*). Stamane alle 7 1/2 in Albenga fu avvertita una forte scossa di terremoto che durò molti secondi. Nessuna disgrazia.

Il nostro Supplemento a colori

BARI ED I PROSSIMI SPONSALI

Il prossimo numero del nostro *Supplemento Illustrato della domenica* contiene, a colori, i ritratti recentissimi di S. A. R. il Principe di Napoli e della sua Sposa. Parimenti, a colori, pubblichiamo una scena del ricevimento del nostro Principe al Montenegro, ossia l'*offerta del pane e del sale* a Rijeka.

Richiamando Bari in questi giorni l'attenzione di tutta Italia, il nostro *Supplemento* riproduce ed illustra le vedute principali della città e segnatamente della Basilica di S. Nicola, dove si compirà la cerimonia della conversione, e pubblica i ritratti dei principali personaggi che n'avranno parte: cioè monsignor Pisciculli, il Gran Priore, l'avv. Re David e l'avv. Lembo, sindaco e pro-sindaco di Bari, il comm. Colmayer, prefetto, il comm. Pizzorno regio Commissario per le Basiliche, il comm. Scorcia, viceconsole del Montenegro.

Il testo di questo numero contiene i soliti *Corrieri*, parecchi racconti di Tinseau e di Ghil, poesie, giuochi, varietà, ecc. ed il romanzo *Lo scoglio del Naufrago*.

Abbonamento annuo L. 5 — Un numero separato cent. 10.

Per le inserzioni, avvisi *réclames* nella **Tribuna-Supplemento della Domenica** (illustrato a colori) rivolgersi direttamente alla *Amministrazione della* **Tribuna - Supplemento**, Via Marco Minghetti, 3, Roma. — Tiratura copie 120,000.

Un redivivo ed un reduce di Abba Carima

CATANIA, 15. — (*R. Sciuto*). Il redivivo è il sergente Giuffrida Giuseppe del 2° battaglione bersaglieri, distrutto nella fatale giornata del 1° marzo. La madre lo credeva morto, perchè il nome di lui non apparve mai nè fra gli elenchi dei rientrati all'Asmara, nè fra quelli dei prigionieri. Ma, giorni fa, la povera madre ricevette una lettera del figlio da cui rilevasi ch'egli è vivo e prigioniero di Makonnen. Trovasi ricoverato nel *tucul* del padre cappuccino Leone, missionario apostolico francese. Racconta che fu ferito gravemente d'arma bianca e da fuoco, che soffrì la fame, gli stenti e gli oltraggi. Ora spera nella liberazione.

Il reduce è il caporale Bartolo Cuscani, superstite della gloriosa batteria di Masotto. Egli giunse in Adernò, sua patria, accolto e salutato da tutte le autorità e dalla cittadinanza.

La commozione invase tutti nel vedere il povero Cuscani, che non poteva muovere il braccio destro perchè offeso da una palla nemica. Il municipio gli offrì dei rinfreschi.

Il Cuscani racconta che vide cadere il suo capitano Masotto, il quale, prima di morire, raccomandò di togliere gli otturatori ai cannoni e di non lasciarli in mano ai nemici.

Lettere di prigionieri

Ecco un'altra lettera di un ufficiale prigioniero allo Scioa, nella quale sono descritte con vivi colori le tristi traversie che hanno dovuto sopportare i nostri fratelli laggiù. La lettera è anche interessante per il racconto della battaglia di Adua, narrata da uno che si trovava coi battaglioni indigeni all'estrema sinistra:

Addis-Abebà, 7 settembre 1896.

Carissimo Edoardo,

Ieri sera ricevetti la tua lettera del 1° agosto che mi procurò una delle più belle feste del cuore, e in un solenne tripudio goduto fra me e me la lessi e rilessi quasi invidiando quell'inchiostro, quella carta che da poco erano stati baciati dal bel cielo italiano. Io continuo a star bene in salute; ora incominciano a mollare le pioggie però il freddo aumenta. Sulla nostra sorte nulla si sa ancora, benchè da parecchi giorni sia qui giunto l'ingegnere Ilg per gettare le basi di un trattato di pace e per trattare della nostra liberazione. E' un continuo passare però di emozione in emozione per le svariate e più strampalate notizie che si sentono correre, notizie alle quali io non credo mai. Crederò solo quando sarò in mare in rotta per il nord. Ed ora, sperando di togliere a te ed a molti miei colleghi ed amici una giusta curiosità, e per me di ricordare ora sulla carta i fatti cui presi parte dal 1° marzo in qua, eccoti ciò che la mia penna sa, ma con solo debole tinta, narrarti e descriverti.

Anzitutto rileva il fatto che alla sera dell'ultimo giorno di febbraio, ad un'ora di notte, quando noi da circa un'ora e mezza eravamo arrivati da Mai-Maret, marciando tutto il giorno, si riceveva l'ordine di rifare fagotto per andare a fare una *sorpresa* al campo scioano, e *pare* che ci fosse però pure l'ordine di non impegnarci *a fondo*. Ma voglio lasciare considerazioni e giudizi; veniamo ai fatti.

Ordunque nel buio fitto di quella notte tranquilla l'avanguardia cauta e silenziosa sempre avanzava. Coi nostri 4 battaglioni indigeni eranvi pure 16 pezzi d'artiglieria. Il battaglione di Turitto di estrema avanguardia erasi già inoltrato fra quei monti curiosi che a guisa di un'enorme dentiera sconnessa rinserrano la conca di Adua, e fanno scorgere da lontano la terra che nutre un popolo indomito e belligero, il Tigrè. Fra quelle alture a poco a poco anche il grosso arriva; si fa breve sosta cercando di non turbare neanche coi battiti del nostro cuore l'alto silenzio che ci circondava. Il sonno reso più aggressivo dall'appetito alimentato da una fresca arietta, cercava di avvincerci ma era vinto dal forte impulso che tutti noi davamo alle nostre facoltà fisiche e morali per una buona riuscita dell'impresa.

Un mio *muntaz* (che dovrò proporre per la medaglia al valore pel suo contegno da vero prode), vedendomi assorto collo sguardo in quei monti che si disegnavano nella notte con forme oscure e fantastiche, mi si piantò innanzi e col suo solito carattere faceto, facendomi vedere quattro cartuccie che si era ficcato fra le dita della mano sinistra, come usano i nostri ascari per averle pronte al momento della lotta: « Questo? medicina Menelich! » mi disse con voce sommessa, ma in vero nascondeva fremiti mal repressi.

Era compiuta l'esplorazione di uno di quei tanti passi insidiosi e ci si rimetteva in marcia. Gli ufficiali avevano dietro di loro raggruppati, silenziosi ed attenti i propri soldati, che guidati dall'intuito loro innato erano perfettamente compresi che da un momento all'altro dovevano menare le mani.

Un bagliore lieve lieve, che si spandeva a poco a poco sull'orizzonte innanzi a noi, ci diceva che l'alba non era lontana e che le nostre *trombe* avrebbero presto *intonata* la sveglia al campo scioano. I contorni dei monti si facevano più distinti colle loro linee spezzate e terminanti volta a volta in punte aguzze. Si attraversa una larga pianura e ci si inoltra nuovamente in un angusto passaggio che scendendo per una stretta dirupata e tortuosa portava al colle di Adua, dove più tardi si combatteva.

Tendevo l'orecchio ed a volte trattenevo il respiro per sorprendere il primo colpo di cannone e di fucile che desse il segnale della lotta e nulla; nulla si sentiva ancora; un silenzio, che pareva volesse accrescere la solennità del momento, attorno a noi incombeva. Era uno di quegli istanti tranquilli in apparenza ma che precedono e preparano sempre i grandi e rumorosi avvenimenti.

La *sveglia* la dovevamo *suonare* all'alba e questa spuntava. D'un tratto uno schioppettio fitto, prolungato ma che tenue giungeva all'orecchio ci avverte che Turitto ha suonato le prime note; col suo battaglione (1°) era arrivato in vista del campo nemico. Un fremito ci occupò tutti; ecco comincia la gran prova. Intanto che Turitto con un fuoco intenso tratteneva e scemava le prime schiere nemiche che con meravigliosa sveltezza erangli corse incontro con un fuoco vivacissimo, le batterie si mettono in posizione ed aprono il fuoco, un fuoco terribile e per la giustezza e per l'intensità. Due battaglioni, il mio (7°) e quello di Cossu (6°) prendono posizione al colle sulla linea dell'artiglieria e quello di Gamerra (8°) rimane in riserva.

E' un'ora di giorno e quante vittime del dovere sono di già immolate! Dal punto ove ero io, nella sinistra delle batterie ed in una posizione alquanto elevata, mi era dato potere scorgere tutte le mosse del nemico che sempre più ingrossava avanzando e raccogliere in un grandioso colpo d'occhio la scena guerresca e terribile che si stava svolgendo innanzi a noi su di un terreno a guisa di anfiteatro.

Il primo battaglione impegnatosi troppo, si ritira a stento soffrendo gravi perdite: lo proteggono e il fuoco d'artiglieria e quello dei nostri fucili. Su tutta la nostra linea si fa un fuoco d'inferno; l'artiglieria con tiri aggiustati fa squarci immani in u-

21) Appendice del 17 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

— Voi non avete il diritto di adorarla.

— Oh! ne hai forse tu la privativa?

— Sono io che ho pensato per primo a farla mia, sono io che vi ho presentato a lei. Corteggiandola in queste condizioni voi siete stato sleale, sposandola commettereste una cattiva azione.

— Anche questo? – disse il De Saverne, camminando rapidamente verso il suo segretario. – Ti permetti d'essere insolente?

— Se divengo insolente è perchè voi lo meritate.

— Ed io se ti metto alla porta, è perchè tu lo meriti pure. Per conseguenza ti prego di andartene e subito.

— Vediamo, zio.

— E' presto visto, nipote.

— Che uomo siete voi dunque? Mi mandate in Inghilterra per rapirmi la fidanzata e quando io ritorno volete che non me ne lagni, che non vi muova alcun rimprovero e che mi rassegni senza protestare. Siete dunque pazzo? Non avete più coscienza de' vostri atti? M'avevate promesso, il giorno della mia partenza, che ci avreste fatto felici, Nina e me; è questo ciò che voi chiamate far la nostra felicità?

— Sì, monello. E' appunto questo o press'a poco. Della felicità di Nina mi incarico io, da ora in poi, e ti prego credere che ne conosco la ricetta meglio di te. Alla tua avrei pensato sicuramente e mi rincresce che le tue impertinenze mi vietino di provvedere. Volevo affidarti la direzione dei mulini dell'Oise; ti avrei messo a posto bene, laggiù; con quindicimila lire d'onorario e una partecipazione agli utili. Il mio progetto era stabilito. Ti avrei così dato un incarico straordinario per la tua età ed avresti quindi potuto contrarre un matrimonio più conveniente di quello che ora sogni. Ne avresti trovato a dozzine ragazze più belle, ricche e seducenti. E se tu cerchi altrove ed in altro modo la tua felicità consenti che io ti dica che sei un imbecille!

— Voi stesso cercate così.

— E' un'altro affare; noi non ci troviamo nelle identiche condizioni. Io son ricco e posso permettermi di fare del sentimento; tu sei povero ed hai il diritto di essere positivo.

— Ma, zio mio, io non doveva preoccuparmi della mia povertà. Non mi avevate promesso trecentomila lire se la giovine ed il castello avessero avuto l'onore di piacervi?

— Infatti ho potuto far questa promessa – disse il De Saverne, aggrottando le ciglia.

— E bene?

— Non poteva prevedere che mi sarebbero piaciuti troppo; ecco tutto.

Il bell'Armando si rimise a passeggiare di lungo in largo, contento di sè carezzando la sua barba grigia.

Michele era sopraffatto da quel cinismo.

— Confessate dunque – esclamò.

— Che cos'è ch'io confesso? che il castello mi conviene, che la piccina mi va... come un guanto? Ma sì, lo proclamo anche.

— Conveniva pure a me ed avevo se non altro un diritto di prelazione.

— Alla tua età, monello, si lasciano prima passare i vecchi.

— Voi non siete serio; zio mio, voi mi vedete ridotto alla disperazione e non pensate che a far dello spirito.

— Se tu ne avessi mi lascieresti tranquillo.

— Ma io non posso, non debbo permettervi di sposare la signorina di Montberthier; l'amo troppo, soffro atrocemente. Son costretto a ricordarvi i vostri impegni e giuro che vi obbligherò a mantenerli. Voi non sapete bene di che cosa io possa esser capace; non indovinate nemmeno la perseveranza che metterò in questa lotta. Pensate: la vostra vittoria vorrebbe dire la mia vita perduta; preferirei dare il collo al carnefice anzichè rinunziare a Nina. E vi prevengo che anche lei si farà uccidere piuttosto che divenire vostra moglie. Ella non vi ama affatto; ella vi odia!

— Che cosa dici? – gridò de Saverne.

— La verità.

— E' falso. Ella non mi odia, ne son certo, ne ho le prove. E mi amerà, quando abbia riflettuto, quando abbia compreso che il suo avvenire sta nelle mie mani, che soltanto io posso ricondurre la felicità in casa sua. Mi amerà e mi sposerà.

— Voi, un uomo di 52 anni? Andiamo, via! Non lo farebbe mai, se anche vi amasse.

— E bene, sì, ho 52 anni e perciò?

— Perciò? voi siete ridicolo.

— Taci perdio! Io mi sento più giovane di te, posso provartelo sempre che vuoi.

— Ai birilli forse!

— Olibò! saresti divenuto licenzioso a Londra? I miei complimenti! Sarà forse per non arrossire dinanzi a Nina.

— Vi prego di rispettare la signorina Nina. Se l'amaste un po' non ne parlereste così. Voi non dovete sentire per lei altro che un capriccio senile ed è perciò ch'io spero ancora. Ella resisterà, non si lascerà sposare, passeranno molte settimane, voi tornerete a Parigi ed il primo gonnellino incontrato vi farà dimenticare una simile passione. Allora vedrete chiaro dentro di voi, non scoprirete nulla più che cenere e permetterete a coloro i quali ardono davvero d'essere felici insieme e per tutta la vita.

— Conta su questo tu, aspetterai un pezzo.

— Sicuro che ci conto. Anzi avverrà più presto che non pensiate. Se pure voi amaste Nina oggi, ne amereste un'altra fra sei mesi, lo sapete bene... Voi siete stato sempre incostante e non avete mai potuto avvicinare una bella donna senza farle una dichiarazione d'amore; ve ne siete vantato cento volte. In che modo osereste sposare dopo ciò una giovinetta di diciannove anni, fragile ed ingenua come Nina? Ma sarebbe mostruoso empio e tutte le persone oneste dovrebbero sputarvi in viso.

— Sarò fedele a Nina – dichiarò il vecchio con una certa solennità. – Colei sarà l'ultima donna cui vorrò bene.

— Già, come le altre trentasei.

— Ragazzo, tu ridiventi insolente!

— Diciamo anche tre mila, ecc., come don Giovanni.

— Su via, tu sarai il primo cavaliere d'onore alle mie nozze.

Tutte quelle lepidezze istigavano Michele, il quale avrebbe preferito più tosto che suo zio lo schiaffeggiasse. Un uomo furioso può intenerirsi in un dato momento ma uno scettico?...

Incrociò le braccia esasperato. Non sapeva più che cosa dire; non trovava più nulla da fare; il signor de Saverne rimaneva incrollabile. Non giovava supplicarlo nè offenderlo. Avrebbe dunque sposato la Montberthier? No! A Michele era noto il suo sentimento; Nina non si sarebbe arresa, rifiuterebbe di seguirlo all'altare, alcun altro che lui la possederebbe; egli ne era certo. Ma la possederebbe egli? Ecco il dubbio atroce che lo tormentava sempre più.

— Zio – egli disse, avvicinandosi ad Armando – vi scongiuro d'esser serio, di ascoltarmi con attenzione, di ricordarvi che è un parente quegli che vi parla, che vi supplica, che invoca pietà. Non vorrete affatto sposare per forza la signorina Nina, interrogatela dunque, interrogatela me presente; lasciatele la libertà di scegliere fra noi due ed io m'impegno formalmente di rinunziare a lei s'ella rinunzia a me. M'impegno a lasciarvi campo libero, a dileguarmi, a non comparire più nè davanti a lei nè davanti a voi s'ella manifesta per la vostra persona, non pure amore, ma una semplice larva di simpatia. E se voi sospettate che il suo pensiero di oggi possa mutare, vi accordo tre mesi, sei mesi, un anno, per l'esperimento, alla condizione che versiate subito trecento mila lire nelle mani di suo padre, per pagare i debiti, e che alla fine di questi tre mesi, sei o dell'anno, quegli fra noi che sarà aggradito contrarrà il matrimonio con la ragazza e terrà la somma. E' chiaro?

— Chiarissimo, troppo chiaro, è una scommessa di trecentomila lire che tu mi proponi?

— Infatti, una semplice scommessa.

— E sono io solo che metto la posta non è vero? Tu hai una singolare maniera di giuocare!

— Non domando di meglio che mettere una posta eguale. Ecco: mi proponevate la direzione dei mulini dell'Oise con quindicimila lire all'anno d'onorario e una partecipazione agli utili. Facciamo così: io m'impegno a occupare quest'impiego, vita durante, alla condizione che voi mi diate subito le trecentomila lire necessarie a tener la nostra scommessa.

— E tu sposeresti la signorina con questa somma? Sei furbo!

— E perchè non dovrei sposarla s'ella non vorrà saperne di voi?

— Perchè ciò mi dispiacerebbe, capisci? Può essere ch'ella non m'ami, può essere che non m'amerà giammai e che io un giorno debba rinunziare a lei; ma quello di cui son certo, certissimo è che tu puoi rinunciarvi subito. No! tu non la sposerai se anche ti mettessi in ginocchio, se anche ella vi si mettesse accanto a te. Sei povero e resterai povero, giacchè la sola cosa che vi separa è la povertà. Tu non avrai nè le trecentomila lire, nè un soldo, s'ella non diventa mia moglie. Hai capito?

— Certamente.

— E ti avverto che sarò senza pietà, che ti lascerò crepar di fame se tu opponi il ben che minimo ostacolo al mio matrimonio. Cerca pure un posto altrove, non hai più nulla a fare qui. Il giorno in cui la signorina di Montberthier sarà mia moglie ti restituirò il tuo impiego, se lo desideri.

— Grazie, zio.

— Ah tu hai voluto affrontarmi? Vedrai quanto ti costerà. Balordo! Non capisci dunque che io sono geloso di te e che invece di intenerirmi tu mi esasperi? Vattene! Tu non avrai quella piccina, intendi? Ti dico che non l'avrai. Puoi supplicare, pregare, piangere fino a domani, fino alla settimana prossima, fino a che io non sia divenuto sordo; tu-non-l'a-vra-i!

— Zio mio!

— Non c'è più zio, c'è un rivale, un nemico che si difenderà visto che tu lo combatti e che ti vincerà facilmente poichè è il più forte.

— Ma io l'amo, gemette Michele, a corto d'argomenti, l'amo come un pazzo.

— E bene! ed io? – replicò il signor di Saverne.

Queste parole le pronunciò con tal voce che pareva venisse dal cuore. Quindi proseguì:

— Ah! povero figlio, tu dicevi che non si ama lungamente alla mia età... Invecchia e poi vedrai che soltanto a questa età si sente il vero amore, quello che arriva fino al dolore, al furore, fino all'odio forse! quello di cui si ha vergogna come di una piaga. Non invidiarmi. Ah! se avessi consentito a darti le trecento mila lire senza voler conoscere quella ragazza! Se aveste potuto sposarvi senza di me!... Ma ormai è troppo tardi; non v'ha più rimedio; io son condannato; questa passione è penetrata nel mio sangue, vi si è diffusa come un veleno e mi corrode... E per di più tu vieni a dirmi che non mi ama! Ah! sei tu che non hai pietà, tu sei feroce, Michele, dopo quanto ho fatto per te! Dimentichi dunque che mi devi tutto? Che cosa saresti divenuto se io non ti avessi preso con me, se non ti avessi educato? Un imbrattacarte qualunque, un impiegato a mille e due, di cui l'ambizione sarebbe stata di sposare una modista. E in ricompensa di tutto che cosa fai tu? Mi oltraggi, mi colpisci in ciò che ho di più caro... Michele tu sei un ingrato, un infam

bersaglio, invero molto vasto, ma i larghi vuoti sono prestissimo riempiti; la fucileria con salve ben dirette semina pur essa la strage. Intanto una parte dell'attendamento nemico che si vedeva dalla nostra posizione, scompare come d'incanto ed altre forti colonne nemiche si vedono avanzare pel colle di fronte, pel fianco a sinistra e scendono dai monti rafforzando la già molto numerosa orda avversaria che imperterrita e sempre più minacciosa avanzava, avanzava sempre.

Erano circa le 8 1/2 e la battaglia aveva già assunto un aspetto grandioso insieme e terribile. Alcuni ufficiali del battaglione erano già feriti, molti ascari e graduati stesi morti o morenti fra le file. Numerosi proiettili nemici suonano attorno a me una funerea musica; uno squarcia la canna di un tiratore che sul mio fianco stava appuntando l'arma, un altro manda in frantumi una pietra di poco a me discosta, foglie, arbusti schiantati, scheggie di sassi rimbalzanti fanno attorno a me una ridda d'inferno.

Ma i miei bravi soldati attenti e disciplinati al mio comando ora eseguiscono aggiustate salve contro colonne bene in vista e a distanza di fuoco efficace ed ora sparano a volontà contro piccole colonne di alcune centinaia di nemici che più arditi si stanno arrampicando dinanzi a noi a circa un quarto di chilometro. I nostri danno prova di un sangue freddo e di una serenità tali da renderli belli, molto belli, ammirevoli! Ed i proiettili, a guisa di fitta gragnuola (e qui non temo di esagerare) sempre più empievano l'aria dei loro sibili lamentosi quasi un mesto accompagnamento dei forti e continui rimbombi dell'artiglieria. Era uno spettacolo degno delle più grandi emozioni! Nello sfondo scuro, poi, delle nere masse nemiche, facevano festoso contrasto i numerosi drappi variopinti di forma triangolare, che sopra lunghe aste, ovunque si vedevano seguire i movimenti or rapidi ora ondeggianti di quelle turbe che *parevano* senza ordine! Son circa 35 mila di fronte a noi e molto arditi, eppure la nostra tenace resistenza li trattiene, essi si soffermano alquanto; il fuoco d'ambo le parti raggiunge il massimo dell'intensità, circa 40 mila uomini fanno tutti fuoco a ripetizione e l'artiglieria fuoco di batterie. E' un istante terribilmente sublime! Allora, dinanzi alla fronte della sola mia compagnia, più di cinquemila fucili vomitavano la morte. Li potei calcolare approssimativamente per alcuni movimenti da loro fatti.

Ad un tratto si scorge un lieve ondeggiamento fra le masse nemiche — il fuoco loro scema alquanto, si nota un lieve movimento di ritirata che si accentua di più poco dopo, ma i nostri sempre fermi continuano, anzi aumentano il fuoco. — Ma dopo alcune oscillazioni la massa imponente degli scioani ritorna avanti e riprende più vivace il fuoco di prima. E noi eravamo sempre soli!

Non un battaglione, non un uomo che venisse a nostro rinforzo dalle truppe che avevamo a tergo ed a destra. Volgevo di quando in quando l'occhio alla direzione dalla quale avrebbero dovuto arrivare reparti a rincalzo, ma nulla! sempre nulla! E se fossero giunti in questo istante, ed erano già le 9 circa, chissà? poteva essere una vittoria.

Intanto i battaglioni erano pressochè esausti e le batterie pure. Ancora uno sforzo per parte nostra, e sarà il supremo, perchè il nemico è ormai in grado di sopraffarci per il suo numero sempre crescente e per la sua conseguente audacia. L'8° battaglione di riserva, come valanga impetuosa si precipita nel folto della massa nemica, lo incita il 7°, che con urli feroci si scaglia anch'esso alla baionetta, a fondo. L'avversario ripiega e lascia riprender lena all'artiglieria, alla quale si è fatto un largo di circa 500 metri avanti, ma tutto è inutile! Noi siamo ormai ridotti a poche centinaia di fucili. Le batterie senza ufficiali, senza serventi. S'inizia la ritirata.

Ma più presto siamo sopraffatti, circondati, massacrati. Io tento, nel ritirarmi, far fuoco coi pochi uomini che mi erano rimasti, ma tanta era l'irruenza dei vincitori che non ci si dà il tempo di batter ciglio senza vederci circondati per ogni dove da un numero più che dieci volte superiore. Io cado travolto dalla fiumana nemica che cieca di vendetta e di gloria irrompe sempre più come un'onda spaventosa. Uccido un cavaliere che tentava ferirmi e cerco montare il mio cavallo, ma in quel mentre una forte calciata di fucile nel fianco destro, un'altra nella guancia sinistra che mi mandò in gola due denti molari mi gettano a terra, dove mi rompo il dito medio della mano destra.

Mi rifaccio nonostante contro i miei assalitori che da tergo mi avevano afferrato, e cerco difendermi, colpendoli colla sciabola e colla pistola, ma presto otto mani robuste di galla mi inchiodano al suolo dove sono reso all'impotenza, disarmato, quasi spogliato e schiaffeggiato.

Piansi di rabbia e di dispetto e volsi un pietoso guardo alla mia sciabola che stava già cinta al fianco di uno de' miei nemici.

Erano circa le 10 1/2. Io ero fatto prigioniero a cento metri ad un dipresso dalla posizione che avevo occupata nel combattimento. Portato al campo, dovetti fare una strada dolorosa sia per le pestature del corpo, sia per la vista inorridita allo spettacolo del campo di battaglia dove i nostri, confusi coi nemici, erano già stati spogliati delle armi e delle vestimenta e molti *oltraggiati* o bruciati.

Al campo fui denudato e legato come un salame, e così stetti sino al mattino seguente. Eppure dormii benchè così conciato e col freddo che vi faceva, tanta era la spossatezza e lo sfinimento. Ma il Dio che mi aveva custodito sino allora, mi doveva ancora proteggere. Non ti racconterò la fame, la sete, i patimenti fisici e quelli morali che dovetti subire da Adua a Socota e quelli da qui ad Addis-Abebà. Te ne scriverò in un'altra lettera. Per ora ti dico solo che fui sempre considerato meno che uno *schiavo*, obbligato all'arrivo alle tappe ad andare a far legna, erba pel cavallo o pel ciucio, acqua, senza godere alcun vantaggio o comodo qualsiasi. Battuto spesso vigliaccamente e più vigliaccamente schiaffeggiato senza potere reagire. Era proprio una esistenza obbrobriosa alla quale mi volevano soggetto quasi a compenso di avermi fatto solamente prigioniero.

Il vitto era diviso col ciucio e col cavallo. Una tazza di orzo crudo di quello che quel porco di mio *custode* riceveva per le sole bestie; l'*angerà* benchè fetente che riceveva per me se lo pappava lui, e guai a parlare! Volli provare una volta, ed ho ancora le traccie delle staffilate sulla faccia.

Quando arrivai qui ero solo perchè a sei giorni di qui scappai per non crepare di inedia e di maltrattamenti, essendomi fermato in un largo crepaccio di queste sterminate estensioni, in casa di miserabili, sporcissimi e crudeli sudditi di S. M. Menelich!

Dopo otto giorni di tale vita, fuggii per andare a ritrovare i miei compagni e per presentarmi al Negus, e dopo avere camminato e vissuto di elemosina fra monti e piani e dormito all'aperto fra queste canaglie, giunsi qui dove ebbi la fortuna di potere esser preso in casa del signor Di Crand, armeno, che mi tratta come suo figlio, e sarà mercè il suo amore che spero di poter ritornare in patria bene in salute.

Ti scrissi la presente perchè quella qui unita del 24 s. m. non era ancora partita e parte assieme a questa domani 8.

Le tue lettere mi saranno sempre gradite. In forma coperta, dimmi cosa vogliono fare di noi.

Non mi spedire, per ora almeno, alcuna cosa. Se gli ufficiali saranno trattenuti e se sarò sicuro di ricevere ciò che mi mandi, te lo scriverò. Amo però meglio di correre la sorte dei miei colleghi — comuni siano le gioie o comuni gli sconforti e i dolori.

Ringrazia tutti i colleghi di avermi sempre presente e di' loro che è solo la vita del sacrificio quella che cementa animi e volontà, appianando ogni malnata passione. — Evviva il Re!!

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

La distribuzione degli alloggi

Venendo in Roma per la circostanza delle nozze anche i principini di Salemi e di Genova, la distribuzione degli alloggi nel palazzo del Quirinale è stata così stabilita:

Al primo piano della palazzina reale in via Venti Settembre abiteranno, nel lato destro S. M. la Regina Maria Pia di Portogallo, nel lato sinistro S. A. la duchessa di Genova madre.

Al secondo piano abiteranno nel lato destro le Loro Altezze il duca e la duchessa di Genova, nel lato sinistro S. A. la principessa Letizia.

Il duca e la duchessa d'Aosta alloggeranno nel primo tratto della manica lunga presso la palazzina.

Al principe Ferdinando di Genova è stato destinato l'alloggio che aveva il principe di Napoli, nella torre del Quirinale.

Il principino di Salemi figlio della duchessa d'Aosta, alloggerà nell'antico appartamento del colonnello Osio nella torre.

Pel conte di Torino sarà preparato il piccolo appartamento che abitava Vittorio Emanuele prospiciente il giardino reale, attiguo alla sala del Consiglio e delle relazioni dei ministri.

Gli sposi, come si sa, alloggeranno nell'appartamento detto dell'imperatore, che comprende due appartamenti distinti comunicanti fra loro, e che hanno le finestre lungo la via Venti Settembre.

Il Principe e la Principessa del Montenegro colla Principessa Elena e i due figli minori alloggeranno alla Consulta. Un altro fratello della sposa e un cognato abiteranno invece gli appartamenti detti di San Felice in via della Dateria dove era una volta il ministero della Real Casa.

S. A. la Principessa Elena naturalmente alloggerà coi genitori alla Consulta nei giorni precedenti al matrimonio, poi passerà al Quirinale nell'appartamento che si sta allestendo, come abbiamo più sopra detto.

Nell'albergo *Bristol* prenderanno stanza tutte le persone al seguito dei principi e principesse italiane e dei principi del Montenegro, e della regina Maria Pia di Portogallo. Saranno fra tutte sessanta persone.

Solamente qualcuno dei grandi dignitari sarà alloggiato al Quirinale, negli appartamenti della così detta Manica Lunga.

La rivista a Centocelle?

Le pioggie degli scorsi giorni hanno reso impraticabile addirittura la piazza d'armi ai Prati di Castello. Nel mezzo specialmente l'acqua arriva alla pancia dei cavalli. Perciò è molto probabile che la rivista si farà a Centocelle.

Le vetture di gala.

Da alcune mattine per via Nazionale, da piazza Termini al Quirinale, il personale delle scuderie di Corte prova i cavalli che verranno attaccati alle vetture di gala ove prenderanno posto i Reali e i Principi nel giorno delle nozze.

Le vetture di gala saranno trainate da tre pariglie di cavalli.

Dal Quirinale alla chiesa di Santa Maria degli Angeli la principessa Elena prenderà posto nella vettura di S. M. la Regina, mentre S. A. R. il principe di Napoli siederà in quella del Re.

Al ritorno, compiuto il rito religioso, i Principi Sposi occuperanno da soli una delle vetture di gala, precedendo i Reali alla testa del corteo.

Il ricevimento dei sindaci a Roma.

In Campidoglio sono già state prese tutte le disposizioni per il ricevimento dei sindaci delle principali città, invitati dal municipio ad assistere alla festa per le nozze del Principe di Napoli.

Uno degli assessori, per turno, si troverà alla stazione all'arrivo dei treni, onde dare il benvenuto agli ospiti, i quali saranno poi accompagnati colle vetture municipali nei vari alberghi ove sono già allestiti gli appartamenti.

Parte dei sindaci alloggeranno all'albergo del Quirinale.

La pergamena del comune di Bari

Il nostro corrispondente da Bari ci annunzia che quel municipio aveva deliberato di offrire alla principessa Elena una medaglia commemorativa accompagnando il dono con una pergamena.

L'esecuzione di quest'ultimo lavoro è stata affidata al prof. Ferraresi, pittore romano.

La miniatura che incornicia la iscrizione, dettata dall'on. Niccolò, rappresenta un dettaglio architettonico stile gotico-italiano, decorato con mosaici policromi e cogli stemmi delle due dinastie che vanno a imparentarsi; il tutto di uno squisito gusto.

La leggenda è la seguente:

Altezza,

A voi, giunta in terra italiana, Bari rende omaggio.

L'animo dei buoni allieta la pietà per i miseri e Bari dota oggi cinque donzelle povere, nella felicità altrui consegnando così la felicità dell'

Altezza Vostra

e nell'opera buona perpetuando più che nel coniato metallo il ricordo del giorno avventurato.

Bari, ecc.

Il sindaco e la Giunta comunale.

Il concorso nazionale al merito industriale. — Il ministro di agricoltura e commercio on. Guicciardini, l'on. Sineo, ministro delle poste e telegrafi, e l'on. Compans, sottosegretario di Stato dell'agricoltura, si sono recati oggi al palazzo dell'Esposizione in via Nazionale, dove in alcune sale a pian terreno è stata organizzata l'Esposizione degli oggetti di fabbricazione italiana inviati per il concorso al merito industriale bandito dal ministro Barazzuoli.

Gl'industriali che hanno concorso sono quattrocento circa.

E' notevole la esposizione elettrica, specie quella degli impianti di elettricità, alla quale hanno concorso notevolissimi stabilimenti industriali per cui sono assegnate speciali medaglie d'oro.

L'esposizione sarà aperta fra breve al pubblico.

Il sindaco principe Emanuele Ruspoli arriverà domani mattina alle 7.

Touring-Club. — Per la ottobrata di domani l'altro ai Castelli Romani, il sindaco di Albano, signor De Rossi, offrirà un rinfresco ai gitanti; così pure il sindaco di Genzano, cav. Mazzoni.

Verranno pure ad incontrare i ciclisti i concerti comunali di Marino, Albano e Genzano.

La partenza resta fissata per le 8 precise, da piazza dei Cinquecento.

Le prevaricazioni al Distretto militare. — In seguito a mandato di cattura del procuratore del Re, è stato arrestato quel tale Scardoli impiegato al Distretto militare, di cui ci siamo molto occupati nella cronaca del nostro giornale, in seguito alle prevaricazioni avvenute al Distretto stesso.

Un reduce d'America morto per istrada. — Vicino Palidoro, sulla via Aurelia, presso il ponte delle statue, fu trovato da due contadini il cadavere di un vecchio di alta statura con barba grigia.

Furono avvertiti i carabinieri, che piantonarono il cadavere, e l'autorità giudiziaria.

In tasca al morto furono trovati due passaporti, uno per l'interno rilasciato dal municipio di Foligno a Lanza Pietro di Giovanni da Torino dell'età di 60 anni, e l'altro per l'estero rilasciato dal console italiano di Buenos-Ayres. Insieme ai passaporti vi era un ritratto del morto.

Stabilita così l'identità, si venne anche a sapere che il pover'uomo era reduce dall'America, e si dirigeva a Roma; ma una perniciosa fulminante l'aveva colto e ucciso nel viaggio.

Avvelenati coi funghi — La vigilanza municipale. — Un oste in via Alessandro Cappellini, Filippo Janeri da Casoli (Chieti) ieri comperò dei funghi da un rivenditore *che aveva la bolletta di verifica*. Ieri sera ne mangiò, e poco dopo fu colto da forti sintomi di avvelenamento.

All'ospedale di Sant'Antonio i medici si sono riservati il giudizio.

— Oggi, alle 5, il fruttivendolo Giuseppe Fanelli, di anni 35, da Palombara Sabina, abitante in via della Consolazione, 103, dopo aver mangiato dei funghi, venne colto da forti dolori.

Trasportato all'ospedale della Consolazione, i medici si riservarono di emettere un giudizio sulla sua guarigione.

E questa è la sorveglianza che si esercita sulla vendita dei funghi!...

Ancora dell'incendio alla cooperativa impiegati. — In seguito ad altre indagini del delegato Trento, della sezione Esquilino, furono arrestati quei tal Nicola Fabbri, ex-impiegato della cooperativa degli impiegati, e Abramo Parigi, indiziati come autori dell'incendio.

Ambedue furono mandati nel carcere di Regina Coeli.

Il Tevere. — Il Tevere è da stamane in progressivo decrescimento. L'Ufficio del genio civile infatti, dietro telegrammi avuti da Orte, ha segnalato al Campidoglio che per ora ogni pericolo è allontanato, tanto più che nella giornata il tempo si è rimesso al bello. Tutte le disposizioni date dal Municipio per la sorveglianza nelle parti basse della città furono mantenute tutt'oggi solo per precauzione; ma non lo saranno ulteriormente.

Anche in Campidoglio l'Ufficio VII, a cui è deferito il servizio del Tevere, ha cessato di sedere in permanenza; il solo segretario è rimasto in ufficio.

Il comandante la compagnia dei carabinieri ha però ordinato che le misure di sicurezza e di vigilanza adottate ieri per la zona di S. Paolo, tuttora allagata, abbiano vigore anche stanotte.

— Molta gente si è recata fuori di Porta S. Paolo per vedere la vasta pianura inondata dal fiume.

— Sui ponti la solita folla di curiosi; le acque trasportano rami e tronchi d'albero.

Piccola Cronaca

La bellezza è troppo e spirata da tutti per non sapere quanto valga! Ma si può essere belli quando non si ha la salute? A che valgono le acconciature accurate, quando il colorito resta giallastro, gli occhi cerchiati, le labbra smorte? Paragonate una signora splendidamente abbigliata, ma malaticcia, con una popolana mal vestita ma che spiri salute dalla freschezza del viso, lo splendore degli occhi, la persona ben tornita e ditemi quale vorreste essere delle due? Non sospirate dunque invano la bellezza quando con una cura ricostituente potete ritornare in breve completamente robusti. L'Acqua Ferruginosa del Dottor Marzolini di Roma che si vende a L. 1.50 la bottiglia è riconosciuta dal mondo intero per la più efficace a ridonare la più perfetta salute di quanta se ne conoscono. La stagione più idonea per fare la cura di quest'acqua è dall'ottobre fino al maggio. Si spediscono in pacchi postali che contengono due bottiglie contro rimessa di L. 3.70.

Corriere giudiziario

IL FURTO DELLE GIOIE

Appena ebbe termine il processo per il furto delle gioie alla contessa di Collera, e fu fatta nota la sentenza che dichiarava ignoti l'autore o gli autori materiali del furto stesso, il cav. Giordano, procuratore del Re di Roma, richiamò a sè il processo e chiese dopo poco al giudice istruttore che volesse riaprire l'istruttoria.

Portato, come per legge, dal giudice istruttore capo, cav. Nicola De Feo, questo processo in Camera di Consiglio, questa stabilì di accedere alla domanda del procuratore del Re. E' per questa ragione che il cav. De Feo il quale l'ha già istruito una prima volta, attende egli stesso da qualche giorno alla nuova istruttoria di questo interessante processo.

Questo è il vero stato delle cose: ogni altra notizia su tale proposito è inesatta e nell'interesse della giustizia ci pare conveniente non preoccuparsi in alcun modo l'andamento.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Pieve del Cadore, 16. — *Incendio.* — Ieri in Zappè si sviluppò un grande incendio che distrusse circa cinquanta case e la chiesa parrocchiale.

Non si ebbero a deplorare vittime.

Prato, 16, ore 2 pom. — *Monumento a Datini.* — Domenica prossima dunque, sarà inaugurato il monumento al benemerito Francesco di Marco Datini, opera saliente dello scultore Garella di Firenze.

Il monumento è alto otto metri, la statua alta metri tre e trenta, esprime la grandezza della beneficenza del Datini verso il suo paese.

Il Comitato per l'erezione di questo monumento, di cui è presidente l'on. sindaco cav. avv. Cipriani, ha pubblicato uno smilzo programma.

Reggio Calabria, 16, ore 3,40. — *Incendio.* — Stanotte si sviluppò un vasto incendio nel laboratorio di mobilia Spadaro, in via S. Giuseppe.

Accorsero soldati, pompieri e guardie, che riuscirono a circoscrivere il fuoco.

Siracusa, 16, ore 4,30 pom. — *Delitti mostruosi.* Stamane dentro il recinto del cimitero si rinvenne il cadavere del ragazzo undicenne Rosolino Santa, che violentato, era morto in seguito ad emorragia. Sono stati arrestati due caporali gravemente indiziati.

Si suppone che il delitto sia stato consumato altrove. Il cadavere di notte fu trasportato al campo santo per disperdere la traccia.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un veliero calato a fondo da un piroscafo

TERRACINA, 5. — Questa notte mentre imperversava il temporale nelle vicinanze del Monte Circeo un vapore inglese ha investito un veliero, il quale in breve tempo è stato ingoiato dalle onde. L'intero equipaggio è perito. Si dice che oltre al tempo pessimo l'investimento si debba attribuire alla mancanza di fanali da parte del vapore.

Ancora il bastimento assalito da' pirati

CIVITAVECCHIA, 16, ore 4.30 pom. — (*Dipro*). — Eccovi altri pochi particolari sul veliero francese. *Prosper Corne*, dipartimento del porto di Nantes.

Partì da Cadice con zavorra diretto ad Arsen, in Algeri. Dopo pochi giorni trovandosi nella posizione ieri accennatavi fu assalito da pirati marocchini.

L'unico uomo rimasto a bordo è quasi inebetito dallo spavento.

Si salvò nascondendosi nel deposito di catene a prua del bastimento.

Il capitano Milburn m'assicurò di aver trovato il bastimento in vari punti insanguinato.

Un banchetto alla signora Baccelli — La pioggia

TIVOLI, 15. — (*Adelio*). Ebbi a dirvi nell'ultima mia che l'on. Alfredo Baccelli insieme alla sua signora, si sarebbe trattenuto alcuni giorni a Tivoli. Ieri sera ad iniziativa delle signore Bonatti, Incurvati e Tradini, l'eterno femminino tiburtino, offrì alla signora Baccelli, nel Restaurant della Regina, un banchetto.

Intervennero alla cortese riunione le signore Lolli, Giannozzi, Guglielmi, Cavalsani, Cipriani ed altre. In tutto oltre trenta intervenuti.

All'ora dei brindisi il sindaco cav. Lolli, a nome delle signore tiburtine, salutò la signora Baccelli. Ringraziò, per la sua signora, l'on. Alfredo Baccelli.

La festa gentile si protrasse fino al tardi.

— La pioggia continua di questi giorni ha arrecato alle nostre campagne danni abbastanza rilevanti. Oltre all'uva, infradiciata, ha guastato quasi tutto il famoso *pizzutello* che i proprietari avevano conservato per le feste in occasione delle nozze del principe di Napoli.

Disguidi

ALBANO LAZIALE, 15. — (*Germanico*) Oggi è stata la volta di Albano. Il pacco della *Tribuna* non è giunto nè col primo treno nè col secondo. I commenti non li faccio, avendone fatti abbastanza i miei colleghi per lo stesso motivo, che ora si ripete con troppa frequenza. E pensare che Albano dista da Roma 30 chilometri e non vi sono trasbordi!

Litigio

ARICCIA, 15. — Qui in Ariccia certo Lumaca Antonio venne a questione col proprio figlio; dalle parole si passò ai fatti e nella colluttazione rimasero ambedue feriti da una roncola.

Il figlio è stato tratto in arresto, mentre il padre trovasi in letto ferito non gravemente.

Incendio

FERENTINO, 16, ore 3,36 pomeridiane. — Oggi alle ore 12 un casuale incendio si è sviluppato nella casa colonica di Vellucci Gio. Batta, distante un chilometro dalla città, arrecando un danno di L. 500 circa.

Le guardie municipali e i carabinieri prontamente accorsi poterono domare l'incendio, impedendo maggiori danni.

INFORMAZIONI

IL RITORNO DEI SOVRANI

Le Loro Maestà il Re e la Regina saranno di ritorno in Roma nelle prime ore di domenica.

Partiranno sabato sera da Monza con treno speciale dalle 7 alle 8.

I MINISTRI AL QUIRINALE

Domenica mattina alle 10 vi sarà la consueta relazione dei ministri al Re.

L'on. Costa presenterà a Sua Maestà la relazione sull'amnistia e l'on. Di Rudinì sottoporrà all'approvazione reale la lista dei nuovi senatori.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei ministri già convocato per stamane alle 10 è stato rinviato, con circolare telegrafica diramata stamane stessa alle 8, alle 4 del pomeriggio.

E oggi, alle 4, tutti i ministri, compreso l'onorevole Sineo, tornato a Roma, si sono riuniti per continuare le discussioni iniziate nei giorni precedenti.

Per quanto ci consta, oggi si sarebbe anche trattata la questione dell'emigrazione italiana in genere e nel Brasile in ispecie.

Quanto alla lista dei nuovi senatori e dei prefetti da muoversi e da nominarsi, il Consiglio, approvate, in massima, le liste discusse nelle riunioni precedenti, ha lasciato mandato di fiducia all'on. Di Rudinì per completarle e sottoporle all'approvazione di Sua Maestà.

LA PACE?

Il corrispondente romano della *National Zeitung* di Berlino ha telegrafato in data del 13:

«Nei circoli dirigenti si calcola che Nerazzini possa aver raggiunto oggi la capitale dell'Abissinia; egli è incaricato delle trattative di pace con Menelich. Secondo mi risulta da ottima fonte, la base delle trattative sarà la seguente: « L'Italia riconosce la piena indipendenza dell'Abissinia e Menelich restituisce tutti i prigionieri. Il trattato di Uccialli, che metteva l'Abissinia sotto il protettorato dell'Italia, sarà passato sotto silenzio. »

« Il governo italiano crede che Menelich riconoscerà il fiume Mareb come confine della colonia eritrea. Lo stesso governo calcola che la prima notizia della pace conclusa potrà arrivare a Roma verso la fine di novembre. « Prima di questo termine non « sarà convocata la Camera dei deputati. »

Riportiamo queste notizie, evidentemente di fonte ufficiosa, per debito di cronaca, non perchè crediamo che possano essere prese sul serio. In fondo, esse esprimono le illusioni del governo intorno a Menelich e ai consiglieri di Menelich: illusioni che hanno prodotto fino ad oggi gli splendidi effetti, che tutti possono osservare ad occhio nudo. Ma se tali notizie, oltre che le illusioni, significano anche le proposte concrete affidate dal governo all'ingegnere Ilg, non ci vuol molto a comprendere che questi sia tornato a Menelich parlamentare più dei fornitori svizzeri e francesi che dei ministri italiani.

LE STRADE NELL'ERITREA

In seguito a richiesta del generale Baldissera partirà fra giorni per Massaua una compagnia di minatori del genio, la quale deve essere impiegata nei lavori di costruzione delle strade il cui tracciato venne già concretato.

L'ITALIA E L'ARGENTINA

Il conte Antonelli, ministro d'Italia a Buenos Ayres, ha ringraziato il governo della Repubblica per le cortesi prestazioni del Moreno, rappresentante della Repubblica Argentina in Roma, nella risoluzione delle vertenze riguardanti la nave *Garibaldi*.

Telegrammi da Buenos-Aires recano che il conte Antonelli ha inoltre comunicato al governo argentino il vivissimo compiacimento del governo del Re per la pacifica soluzione di tutte le questioni.

Il ministro degli esteri argentino, rispondendo al conte Antonelli, disse che il comune compiacimento per il modo con cui tutte le vertenze sono state risolute prova quanto fosse vivo nei due governi il desiderio che tali difficoltà, oramai superate non fossero mai sorte.

L'AMBASCIATORE INGLESE DI RITORNO

Telegrafano da Londra, 16:

« Sir F. Clare Ford parte, stamane, per Roma, onde riprendervi la direzione dell'ambasciata inglese. »

PREMI AL MERITO INDUSTRIALE

Sono arrivati in Roma alcuni deputati, senatori, professori, industriali e rappresentanti di enti morali, che fanno parte della Commissione, presieduta dal senatore Alessandro Rossi, la quale deve giudicare sul concorso a premi al merito industriale e alla cooperazione industriale.

Questo concorso comprende l'industria del cotone le industrie elettriche, l'industria della seta, quella della ceramica, l'industria della carta e delle arti grafiche e le industrie metallurgiche e meccaniche.

Per tale concorso sono assegnate 37 medaglie al merito industriale, 23 alla cooperazione industriale; agli operai sette premi di L. 150 ciascuno e dodici di L. 100 ciascuno; più i diplomi per ogni medaglia.

Sappiamo che molti industriali importanti hanno mandato interessanti campionarii i quali sono raccolti nel palazzo dell'Esposizione di Belle arti, e verranno poi esposti al pubblico.

Domani alle 10 la Commissione si radunerà per la prima volta al ministero del commercio, coll'intervento del ministro Guicciardini.

NOTE VATICANE

Il governo francese propone alla Santa Sede la nomina di tre cardinali portando il numero dei cardinali francesi da 5 ad 8. Però il Papa per fare cosa gradita alla Francia ne nominerà un quarto con residenza a Roma.

La Spagna ha fatto domanda per due cappelli; ma non è ancora stabilito un accordo.

L'Austria ha espresso il desiderio per la nomina di un nuovo cardinale, e si attende il ritorno dell'ambasciatore per fissarne la scelta.

Circa la scelta di altri cardinali esteri il Papa ha riservato a sè la decisione, che non si conoscerà che verso la fine del corrente mese.

— Il Papa ha nominato suo cameriere d'onore in abito paonazzo il sacerdote Don Giulio Delfour, della diocesi di Cambrai, da diversi anni residente in quella di Albano.

Il signor D. Luigi Ciampa di Piano di Sorrento è stato decorato della Croce di cavaliere dell'Ordine di S. Silvestro.

— In questi giorni i religiosi dell'ordine dei Carmelitani calzati hanno tenuto il capitolo generale per l'elezione del nuovo priore generale.

E' stato confermato in tale ufficio il padre Luigi Maria Galli.

ALLA MINERVA

E' prossimo un movimento nel personale dell'amministrazione centrale al ministero dell'istruzione pubblica.

Saranno promossi di classe i capi divisione commendatore Egidio Coro e comm. Vittore Ravà — saranno nominati capodivisione i capisezione cav. Francesco Coppola e cav. Ettore D'Ambrosio — verranno promossi di classe i capi sezione cav. Vincenzo Masi e cav. Amedeo Tagliacozzo — nominati capi sezione i segretari cav. Enrico Bruno, cav. Rodolfo Fonteanive, cav. Pasquale De Maggi, cav. Francesco La Via.

Vi saranno dopo altre promozioni, conseguenza di quelle, nei gradi minori.

PROFESSORI UNIVERSITARI

La Commissione composta dei professori Lorenzoni di Padova, Schiapparelli e Celoria di Milano, Riccò di Palermo, Tacchini di Roma, che doveva giudicare sul concorso per la cattedra di professore straordinario di astronomia nell'Università di Torino, ha proposto il professor Francesco Porro.

— L'altra Commissione radunatasi a Napoli, che era composta dei professori Pais di Pisa, Beloch di Roma, Bertolini di Bologna, De Petra di Napoli, Cipolla di Torino, nel concorso per la cattedra di professore ordinario di storia antica a Padova, ha proposto il professor De Sanctis.

NELLA REGIA MARINA

Gli allievi ingegneri Masnata, Milani, Sabbione e Albini sono stati ammessi a seguire i corsi di applicazione per ingegneria navale e meccanica presso la scuola superiore navale di Genova.

Essi dovranno perciò presentarsi il 4 novembre p. v. al capo dell'ufficio tecnico della R. marina in quella città per ricevere le opportune istruzioni.

— *Sicilia*, *Sardegna* ed *Euridice* giunte a Smirne il 12 corrente, *Savoia* e *Volta* partite da Brindisi il 15 per Cattaro.

Cose di Napoli

(Nostri telegrammi partic.)

Napoli, 16, ore 4,30 pom.

NOTIZIE DI DUE PRIGIONIERI

Il comandante della cannoniera *Provana* ha telegrafato che il maggiore Nerazzini durante la marcia verso lo Scioa ha incontrati altri due prigionieri italiani, il soldato Antonio Bacarlino del 16° battaglione fanteria e il soldato Salvatore Marsella del 6° battaglione.

Essi furono soccorsi e stanno bene.

Il maggiore Garofalo, comandante il deposito di Africa, ha dato subito alle famiglie dei due soldati partecipazione della buona novella.

PARTENZE PER L'AFRICA

Lunedì partirà per Massaua il piroscafo *Arno*, coi seguenti ufficiali d'artiglieria: capitano Abbate Francesco; tenenti Mortelli Gaspare, Grandi Eliseo, con la signora, la sorella e la figlia, Casolino Giacomo, Grazioli Francesco; sottotenenti Zardo Giuseppe e Narducci Lorenzo. Di fanteria: tenente Galletti Maurizio e sottotenente Assanti Roberto. Ritornano in Africa per compiuta licenza i tenenti Sapelli e Failla e il sottotenente Roderna. Parte pure il sostituto avvocato fiscale Anastasi; il direttore delle scuole di Massaua prof. Guasci, il commesso coloniale Carrara colla famiglia.

Col postale del giorno 21 partono moltissimi ufficiali contabili.

IL DONO DELLA REGINA

Il ventaglio artistico ordinato dalla Regina ad Edoardo Dalbono ha dipinto a pergamena il giardino pensile della reggia di Napoli, col prospetto del palazzo che guarda sul lato della darsena, e il Vesuvio con tutto il golfo per isfondo. Nella parte posteriore del ventaglio, di *surah* grigioperla, l'illustre artista ha dipinto i due scudi di Casa Savoia e Petrovich, intrecciati, su cui posa la corona reale circondata di foglie d'alloro. Il manico alto 28 centimetri è di tartaruga bionda: le due stecche esterne del manico sono tempestate di piccoli brillanti che circondano i ritratti in miniatura dei due principi.

Il ventaglio è montato dal gioielliere di Casa Reale, Nisch.

FACCENDE DEL COMUNE

Oggi è tornata da Roma la rappresentanza del Municipio di Napoli col sindaco alla testa, che erasi recata a conferire col governo circa l'ultimazione dei lavori di risanamento e la risoluzioni di altre questioni interessanti la finanza del Comune.

Il governo ha annuito a facilitare il compimento delle opere di risanamento e su tutte le altre questioni si è mostrato propenso ad agevolare il Municipio onde esca dalle attuali difficoltà finanziarie.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

L'ARRIVO DEL DUCA DI GENOVA

(Nostri telegrammi particolari)

CETTINJE, 15. — (*Rom*) Anche oggi il principe di Napoli si è recato, col principe Danilo, alla caccia al lupo nelle vicinanze di Cettinje.

Al ritorno in città, il principe di Napoli assistette alle manovre militari, che riuscirono splendidamente.

Il principe di Napoli lodò l'agilità dei soldati e la tattica dei loro ufficiali.

Il duca di Genova, che arriverà domani a Cattaro, sarà ricevuto senza gli onori, arrivando egli in incognito, fino a Niegosch.

Il duca sarà quivi ricevuto officialmente dalle autorità e dalle truppe.

Il principe Danilo è partito con una scorta di guardie a cavallo e con un aiutante, recandosi a Niegosch incontro al duca.

Il duca di Genova scenderà al palazzo del principe Danilo, dove risiede il principe di Napoli.

La voce diffusa da alcuni giornali circa una prossima visita del principe Nikita al Papa è insussistente.

BRINDISI, 16. — Il *yacht* reale *Savoia*, con a bordo S. A. R. il duca di Genova, è partito ieri sera, alle ore 10, per Cattaro, scortato dal regio trasporto *Volta*.

CATTARO, 16. — Il *yacht* reale *Savoia* è entrato alle ore 3,30 nelle Bocche di Cattaro ed è giunto qui alle ore 9. Una torpediniera austriaca si mise a disposizione del duca di Genova d'ordine dell'ammiraglio Seemann, che si trova colla squadra austro-ungarica nelle vicinanze di Cattaro.

Le navi austriache ed il *Savoia* scambiarono i saluti alla voce e al suono degli inni.

A Cattaro si recarono ad ossequiare S. A. R. il duca di Genova a bordo del *Savoia* il primo cerimoniere della Corte montenegrina e il ministro d'Italia, marchese Bianchi di Castelbianco.

Il duca di Genova partirà, dopo la colazione, per Cettinje.

NIEGOSC, 16, ore 4 pom. — (*Rom.*) Il duca di Genova è arrivato alle tre pomeridiane a Niegosch ricevuto dal principe Danilo, dal seguito del principe e da tutte le autorità locali civili e militari mentre i cannoni eseguivano salve.

Le truppe resero gli onori militari e il popolo fece straordinarie ovazioni al duca così all'arrivo come alla partenza.

Dopo una breve sosta, il duca di Genova è ripartito per Cettigne.

CETTINJE, 16. — La principessa Elena sarà accompagnata a Roma da S. A. il principe Nikita e da suo fratello, il principe Mirko.

×

Ore 5,30 pom.

Il duca di Genova è arrivato ora. Fu ricevuto innanzi al palazzo dai principi Nicolò e Vittorio Emanuele. Appena entrato in città furono sparati 21 colpi di cannone; sul piazzale la musica intonò l'inno reale.

La truppa presentò le armi. Il duca insieme ai principi Nicolò e Vittorio passò in rivista le truppe.

Il principe Nicolò in nome del duca salutò le truppe le quali risposero con frenetiche ovazioni.

Il principe Nicolò presentò i ministri, il clero, i dignitari al duca, poi nel salone della famiglia principesca scambiò i saluti recandosi dopo al palazzo del principe Danilo ove risiederà.

Il principe Nicolò lo accompagnò coi medesimi onori che furono fatti al suo arrivo.

Una folla stragrande gridava « Evviva! ».

PIETROBURGO, 16, ore 10 ant. — Le *Novosti* commentando un telegramma giuntogli da Roma affermante certo il viaggio dello czar a Roma per le nozze, dice che il viaggio non può aver luogo perchè lo czar è qui atteso fra giorni per il disbrigo di importanti affari, tra i quali la pace italo-abissina, dovendo Ato Joseph partire alla fine del mese.

La visita dello czar a Roma, soggiunge il giornale, non era compresa nel programma del presente viaggio dello czar; ciò non toglie che probabilmente avrà luogo l'anno venturo. Se avvenisse ora, così all'ultimo momento ed inaspettata, si dovrebbe annettere alla visita una importanza politica eccezionale; e sarebbe una novella prova di amicizia per il Montenegro.

Lo czar partecipò a Nikita di aver disposto, come il defunto suo padre per le principesse Militza e Stana quando si sposarono, un milione di rubli per la dote di Elena.

La coppia imperiale russa oltreciò presenterà alla principessa un ricchissimo fornimento di brillanti acquistato a Parigi quale regalo di nozze.

Ci mancherebbe anche questo. Che lo czar facesse la dote alla futura Regina d'Italia!

Il giurì di Barthou

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Il giurì d'onore dichiarò all'unanimità che le voci contro Barthou raccolte dalla *Lanterne* sono insussistenti e che l'onorabilità dell'attuale ministro degli interni è perfetta.

La Messa rossa

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 16, ore 4,20 pom. — (*Jacopo*) Con la pompa abituale, è stata celebrata stamane la Messa rossa nella cappella del palazzo di giustizia per la riapertura delle Corti e dei tribunali.

La Messa fu celebrata dal cardinale Richard, arcivescovo di Parigi.

I sovrani di Russia ad Homburg

HOMBURG, 16. — Lo czar e la czarina sono arrivati alle ore 11, per porre la prima pietra della nuova chiesa russa.

Le LL. MM. furono salutate dall'imperatrice Federico.

La città è imbandierata.

Inghilterra e Germania in Egitto

LONDRA, 16. — Il *Morning Post* ha da Berlino che un agitatore egiziano sta colà dirigendo una viva campagna contro l'Inghilterra in Egitto.

I giornali protestano contro gli attacchi della stampa tedesca alla politica coloniale inglese.

ALTRI PIRATI

MADRID, 15. — Alcuni mori marocchini tentarono di attaccare una goletta italiana, la quale però riuscì a fuggire.

BORSE E MERCATI

Mentre tutte le Borse estere erano in preda alla più grande agitazione quella di Roma conservò una calma olimpica.

La Rendita fu quasi stazionaria, un poco *mescoreggiata* da 94,22 a 94,30 per chiudere 94,27 mentre Parigi esordì 88,15 fino sali a 88,45 scese a 88,10 chiude 88,35 — Berlino pure oscillantissimo — Valori calmi tranne l'incomprensibile ribasso dei Molini a 110 ossia 15 lire sotto il nominale, dopo una recentissima emissione ed una brillante situazione della Società.

Cambi, malgrado l'estero cattivo si mantenne debole 106,05 per il Parigi, 26,94 per il Londra.

Borsino. — Fermi Rendita 94,32 35 — Tram 244 1/2 — Condotte 211 — Molini 110 incredibile a dirsi e purtroppo anche ad aversi!

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO

per il pagamento dei dazi doganali

(*Giornaliero*, 17 ottobre 1896)

Per gli stanziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 106.?

PARIGI, 16 ottobre

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. »	— —	— —
Id. 3 0/0 perp. »	101 25	101 40
Id. 4 1/2 0/0 »	105 22	105 27
Rendita Italiana 5 0/0 »	88 05	88 35
Cambio su Londra »	— —	25 10 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0 »	— —	108 1/2
Cambi sull'Italia »	— —	4 5/8
Rendita Turca (nuova) »	19 05	18 95
Banca di Parigi »	785 —	782 —
Egiziano 6 0/0 »	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova »	60 3/16	59 15/16
Banca di sconto »	— —	— —
Banca Ottomana »	— —	516 —
Credito Fondiario »	— —	651 —
Azioni Suez »	— —	3295 —
Azioni Panamà »	— —	— —
Meridionali a termine »	— —	596 —
Rendita Portoghese »	— —	25 3/8
Rendita Russa 3 0/0 »	91 1/4	94 45
Banca di Francia »	— —	— —
Cambio su Madrid »	20 1/2	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

G. Castalli e Figli.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ho perduto ogni diritto alla vostra riconoscenza.

— E siete voi che lo dite! – ella esclamò. Ah voi non nutrite più per me quell'affezione che per tanto tempo mi ha resa così felice! Voi siete sempre il mio buon amico, ma io, lo vedo, non sono più la vostra piccola Angela.

— Vi giuro, mia cara figliuola, che nutro sempre per voi lo stesso affetto.

— No, no – replicò ella vivacemente – voi non siete più lo stesso con me! Oh me ne accorgo, andate là... e mia madrina non s'inganna quando dice che voi desiderate il nostro divorzio.

— Lo desidero infatti, ma per voi Angela, per voi.

— Ah! ah!... E dite di nutrire lo stesso affetto per me!

— Ma agendo così vi dò una prova di questo affetto di cui dubitate.

— Non capisco.

— Per colpa mia, Angela, siamo in una situazione che non può prolungarsi e che è per voi intollerabile.

— Insomma – replicò ella crollando il capo – voi mi consigliate di divorziare? Voi volete la nostra separazione?

— Data la posizione in cui vi ho posta, non c'è altra soluzione possibile. Mercè il divorzio, non sarete più madama De Bloville, riprenderete la vostra libertà piena ed intera.

— E voi la vostra!...

— Ed io la mia. Ma, cara figliuola, bramo assai più la libertà vostra che la mia.

— Ah davvero?... – esclamò ella.

Ed un sorriso pieno di amarezza le sfiorò le labbra.

De Bloville soggiunse:

— Senza dubbio, e voi lo comprenderete!... Un marito sa sempre rendersi libero. I suoi traviamenti gli possono fruttare biasimo e disprezzo, ma che cosa gli importa mentre, dopo tutto, non cagiona che pregiudizio reale a se stesso? Ma se il mondo giudica severamente la cattiva condotta di un marito, condanna senza remissione, inappellabilmente la donna che viene meno ai propri doveri di sposa; questa diventa criminale, mentre il marito è appena responsabile di una colpa. L'uomo lo si scusa, la donna mai.

« V'è in ciò una ineguaglianza che urta, una ingiustizia stridente, lo ammetto; ma è una delle convenzioni sociali alle quali bisogna sottomettersi. Perchè le conseguenze della cattiva condotta di una moglie sono assai più gravi di quelle della condotta cattiva di un marito. Non soltanto a se stessa ella fa torto macchiandosi, avvilendosi, segnando la propria fronte di una macchia di vergogna che non si cancellerà mai: disonorandosi disonora l'uomo di cui porta il nome e, quasi sempre, lo rende ridicolo. Ve lo ripeto, Angela, l'uomo lo si scusa, non si perdona mai alla donna colpevole.

« Sotto ogni punto di vista l'uomo gode di una libertà che la donna non ha, nè può avere. Se vuole essere rispettata essa deve rimanere inflessibilmente attaccata ai propri doveri: vi è incatenata.

« Ebbene, la legge del divorzio anche più giusta di quanto non lo fosse la separazione di corpo, spezza completamente e di un sol colpo tutte le catene che fanno della donna una specie di schiava; non la distacca soltanto da un marito indegno, ma le consente di rimaritarsi. »

— Lo so... e so anche che permette al marito divorziato di prendere un'altra moglie.

— Naturalmente... Ma ho voluto dimostrarvi Angela che bramo meno riacquistare la mia libertà che restituirvi la vostra.

La giovane rimase per un istante muta. Era ansante.

— Mi permettete di farvi una domanda? – chiese.

— Fatemene quante volete... Sono tutto orecchi.

— Quando avrò chiesto ed ottenuto il divorzio, sarete voi più felice?

— Non lo so, ma lo spero.

Angela si fregò rapidamente la fronte con la mano e fissando il suo sguardo limpido sul signor De Bloville, soggiunse con voce cupa:

— L'amate dunque molto quella bella giovane bruna che si dice spagnuola, e si chiama Carmen de Medina?

Il marito rimase per un momento sbalordito.

Certamente gli ripugnava mentire; ma dopo tutto quello che aveva fatto, poteva egli esitare ad ingannare Angela?

Del resto era convinto che ella non si era peranco decisa a chiedere il divorzio, soltanto perchè trattenuta dal sentimento esagerato della sua riconoscenza.

Chinò lievemente il capo sotto l'insistente fissità dello sguardo della giovane signora, e chiudendo gli occhi come confuso, rispose:

— Sì, l'amo!...

Angela represse un sospiro.

— Sta bene, amico mio – disse ella con voce roca – divorzieremo.

— Sì, – egli rispose – perchè voi dovete uscire da una situazione che non potete più sopportare. La vostra dignità e il vostro onore vi obbligano a chiedere il divorzio. E poi si tratta del vostro avvenire... e potrei anche soggiungere della vostra felicità.

— Oh, la mia felicità, in questo momento non penso che alla vostra, mio buon amico.

— Sempre la vostra riconoscenza, Angela, ma per tranquillarvi, perchè siate in pace con voi stessa, lasciate che io vi dica che dal giorno in cui saremo separati per sempre, non mi dovrete più nulla.

Ella crollò tristamente il capo.

— Qualunque cosa possa accadere – soggiunse – non dimenticherò mai ciò che vi devo. Serbando nel mio cuore la ricordanza di quello che foste per me fino dalla mia infanzia, non farò che adempiere ad un dovere verso di voi e verso di me.

Ella si fermò un istante, respirò con forza, e riprese a dire con voce esitante:

— Quando vi avrò restituito la vostra libertà ed io non sarò più madama de Bloville, sposerete Carmen de Medina?

Queste parole ebbero una eco dolorosa nel cuore del marito.

— No – rispose, sforzandosi a sorridere.

— Ah!... E perchè?

— Ma!...

— Se l'amate!...

— Non è questa una ragione – balbettò egli.

— Nondimeno, amico mio, mi sembra...

— Non ho preso un'amante per farla quindi mia moglie... Voi, Angela, voi potrete rimaritarvi, ed il buon amico vi dà questo consiglio; ma vi giuro che dopo di voi non vi sarà un'altra madama De Bloville... No... non mi si dovrà rimproverare questa nuova follia... Vedete, Angela, che io non voglio riprendere la mia libertà, di cui non ho punto bisogno... ma che voi dovete riconquistare la vostra.

« Agite, dunque, mia cara figliuola... e per voi come per me... tutto sia finito al più presto possibile! »

De Bloville, nel pronunciare queste ultime parole, si era alzato. Fece con le mani un lieve cenno d'addio a sua moglie e uscì dal salotto bruscamente.

Il poveretto stava per soffocare.

Questo doloroso colloquio lo aveva provocato lui; ma quale forza di volontà aveva dovuto usare per frenarsi, per rimanere padrone di sè e non tradirsi!...

Questo supplizio di un'ora egli lo aveva cercato, lo aveva voluto. Ma che cosa era mai a paragone di ciò che aveva fatto ed era disposto a fare ancora per la felicità della cara adorata?

Ed Angela non aveva il più lontano sospetto dello stato in cui si trovava suo marito uscendo dal salotto; non aveva potuto vedere quale tortura gli aveva fatto subire parlandogli di Carmen; non poteva indovinare che l'aveva lasciata così all'improvviso per nasconderle le lagrime pronte a sgorgare e che adesso, chiuso nel suo gabinetto, singhiozzava, stringendosi la testa tra le mani.

Rimasta sola, la giovane sposa si era lasciata ricadere la testa sul petto, assorta in una profonda meditazione.

Quando si scosse dalla sua immobilità e rialzò il capo aveva delle lagrime sotto le palpebre; le asciugò con un movimento nervoso, poi sorse e si mise a camminare in preda ad una agitazione febbrile.

I suoi occhi avevano preso uno splendore singolare, e ad ogni istante sospiri uscivano dal suo petto anelante.

D'improvviso ella mormorò:

— Lo desidera e lo vuole... sì lo vuole! Ebbene, sarà contento di me! La moglie deve obbedienza al marito; finchè sarò sua moglie mi vedrà sottomessa alla sua volontà. Non avrà nulla a rimproverarmi... Non sono io... è lui che vuole che divorziamo... è lui... è lui. Avrò almeno la soddisfazione che non vi sarà una seconda madama De Bloville... Egli non si rimariterà, me lo ha giurato. Del resto, perchè sposerebbe quella... signora dalle perle? Non basta per lui ch'ella sia sua amante? Ed a quella donna non basta di avere il signor De Bloville per amante? A quella specie di donne non occorre altro che tolette splendide, gioielli magnifici, un equipaggio, un palazzo, domestici, un gran lusso... Ebbene ella possiede tutto ciò, sarebbe ben audace di esigere di più... Ma...

S'interruppe, restò qualche istante cogitabonda e continuò:

— Non sento ira contro quella donna... E perchè ne sentirei? Dopo tutto ella fa il suo mestiere. No... no non sento ira... Ma se diventasse madama De Bloville, sento che allora l'odierei!

Angela provò una specie di tremito nervoso, le sue labbra si contrassero, mentre nel suo sguardo si accendevano lividi lampi.

— E' strano quello che provo – disse. Mi sembra che potrei diventare cattiva.

Si fermò davanti uno specchio e parve dilettarsi nel contemplare la propria immagine.

Ella sorrise, poi crollò ripetutamente il capo, si strinse nelle spalle e mormorò:

— A che pro?... Sì, è vero, sono bella. E poi? Io non ho nè i capelli neri, nè i begli occhi di una andalusa.

Voltò di botto le spalle allo specchio.

— Sevvia, son pazza! – esclamò con voce strozzata.

Ed un risolino secco, convulso — riso che la spaventò — uscì dalle sue labbra frementi.

Il giorno dopo, verso le due, mentre si accingeva ad uscire, Angela ricevette la visita della signora De Brunière.

— Arrivo in mal punto – disse costei.

— Perchè, madrina?

— Ti trovo vestita, pronta per una passeggiata!

— Stavo per uscire infatti... per venire da voi... Ma giacchè siete qui, madrina, non devo più recarmi in via d'Astorg.

— Mi fai così rare visite, mia cara, che mi duole di essere venuta.

— Avreste ragione di essere dispiacente se non mi aveste trovata... Sedete, cara madrina... Avete qualche cosa di nuovo da farmi sapere?

— Sì.

— Vi ascolto, madrina.

— Avantieri il signor De Bloville ha fatto una visita alla signora De Mondeville, in casa della quale io mi trovavo con alcune altre dame.

— Lo so, madrina.

— E chi te lo ha detto?

— Mio marito.